

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

---

III. LEGISLATURA

III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 41<sup>a</sup> - 41. SITZUNG

18-3-1958

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 41:

“Stati di previsione dell'entrata e della  
spesa della Regione Trentino-Alto Adige  
per l'esercizio finanziario 1958”.

*pag. 3*

Gesetzentwurf Nr. 41:

“Voranschläge der Einnahmen und der Aus-  
gaben der Region Trentino-Tiroler Etsch-  
land für das Finanzjahr 1958”.

*Seite 3*

**Presidente: Dott. Remo Albertini**

**Vicepresidente: Dott. Silvius Magnago**

Trento, 18 marzo 1958

Ore 9,45.

**PRESIDENTE:** La seduta è aperta. Appello nominale.

**TRENTIN (Segretario - D.C.):** (fa l'appello nominale).

**PRESIDENTE:** Lettura del processo verbale della seduta del 14 marzo 1958.

**TRENTIN (Segretario - D.C.):** (Legge il processo verbale).

**PRESIDENTE:** Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. Comunico al Consiglio che è pervenuto il disegno di legge riguardante la proroga dell'esercizio provvisorio per il bilancio preventivo del 1958 fino al 30 aprile 1958, unitamente al provvedimento definitivo di variazione di bilancio in parola. E' stato distribuito il disegno di legge, non lo abbiamo mandato a mezzo posta, perchè sapevamo che oggi si riuniva il Consiglio. Per la proroga dell'esercizio la Giunta chiederebbe la procedura di urgenza, per cui adesso viene sottoposta alla votazione del Consiglio la accettazione della procedura d'urgenza. Proporrei che nel pomeriggio la Commissione finanze si riunisse per esaminare il disegno di legge, in maniera che giovedì lo inseriamo all'Ordine del giorno con la procedura speciale di cui all'art. 41 del Regolamento, dopo di che lo discuteremo e lo voteremo, e quindi riprenderemo la discussione generale, se non viene chiusa stamane. Questa sarebbe la mia proposta, lavorando oggi fino alle 14.

Adesso pongo in votazione la richiesta di procedura di urgenza. Nessuno domanda la

parola sul disegno di legge? Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvata all'unanimità la procedura d'urgenza. Inoltre comunico che la Commissione industria, commercio e trasporti ha esaminato il disegno di legge n. 14, concernente la regolamentazione dei complessi ricettivi, ed all'unanimità l'ha approvato nel testo a suo tempo deliberato dal Consiglio Regionale e rinviato dal Governo. Appena avremo la relazione verrà inserito all'Ordine del giorno.

Continuando la discussione, è iscritto ora a parlare il cons. Kessler.

**NARDIN (P.C.I.):** Ed io, quando?

**PRESIDENTE:** Lei ha detto che parla dopo!

**NARDIN (P.C.I.):** Ho ceduto la parola all'avv. Rosa, comunque ascolto!

**KESSLER (D.C.):** Non c'era iscritto nessuno, se vuole parlare lei.

**NARDIN (P.C.I.):** Faccia pure, parli Kessler.

**KESSLER (D.C.):** Signor Presidente, Signori Consiglieri, mi pare ora giunto il momento di tentare una prima interpretazione del dibattito, che si è svolto fin qui. Ormai Consiglieri di diverse parti politiche hanno esposto il loro pensiero, ed è giusto che il Capogruppo della maggioranza fermi alcune considerazioni, isoli alcune dichiarazioni e proponga alcune soluzioni per uscire da una situazione ovviamente complessa.

Cercherò di essere sereno e pacato come del resto, per gran parte, pacata e serena è stata la nostra discussione, che non ha avuto toni di vivace polemica; ha trovato in certi momenti un suo stile serio e dignitoso, utile non solo per la discussione meditata del bilan-

cio regionale, ma per la vita stessa della Regione.

Mi pare di poter subito riconoscere quanto sia stata opportuna la relazione del Presidente Odorizzi, e come essa sia venuta a buon punto, proprio per permettere quel generale chiarimento che non può non essere nelle generali aspirazioni: e che nasce e soltanto può nascere da un aperto confronto dei vari punti di vista.

La discussione, in questa sede e in questa occasione, ha in sé dei particolari aspetti che testimoniano dell'alto grado di democrazia che è stato qui raggiunto: anche perché i due gruppi che collaborano nella Giunta Regionale esaminano apertamente e pubblicamente taluni aspetti del cammino che hanno fin qui percorso, nell'intento di trovare, se è possibile, una migliore forma di pacifica convivenza, di migliore collaborazione, di più completa comprensione. Sia chiaro, in ogni caso, che questo — qualunque possa esserne l'esito — è lo scopo che noi diamo al dibattito, e per il quale esso sommamente ci occupa e ci interessa come qualche cosa che ha grande importanza per le nostre popolazioni.

Poste tali premesse, si capirà subito perché considero fuori luogo ogni meraviglia sulla relazione del Presidente della Giunta Regionale ed ogni riserva per essere essa stata tenuta su un piano politico nel senso più ampio della parola. E' vero infatti che qui dobbiamo fare dell'amministrazione; e così abbiamo sempre fatto ed è questo stile che ha consentito di trovarci affiancati alla fine di un primo difficile decennio; ma è anche vero che viene in un momento in cui è opportuna, e forse necessaria, la più profonda riflessione sui motivi fondamentali della vita di un Ente.

Debbo perciò dare atto al Presidente della Giunta Regionale che la sua sintesi è venuta a buon punto; e lo dimostra il fatto che essa ha dato l'avvio ad un così ampio ed elevato dibattito; e lo dimostra anche la sensibilità con cui l'opinione pubblica ci ha seguito e ci segue, ciò che per noi vale come un attento richiamo ed un severo controllo dei nostri atteg-

giamenti e dei nostri convincimenti. Il Presidente Odorizzi ha sempre tenuto a conservare il dibattito che si è svolto in questa sede su binari amministrativi; ma ha sentito ed intuito che era giunto il momento di tracciare una indicazione umana e politica degli intendimenti seguiti e perseguiti fin qui dalla maggioranza nella vita della Regione: ciò del resto era stato recentemente sollecitato da una interrogazione delle minoranze ed era un giusto ossequio alla dignità del Consiglio tenerne debito conto e conformarsi ad una così stringente aspirazione.

Se dovessi dire, in sintesi, quali sono state le linee emergenti da questo dibattito, indicherei lo sfondo generale di esso, il minimo denominatore comune che ha caratterizzato più o meno tutti gli interventi, come genericamente antidemocratico cristiano; rileverei che la nota più caratteristica, più palese e più scarsamente razionale ha riflettuto il tentativo di isolare il Presidente Odorizzi, nelle sue responsabilità, dal suo gruppo; segnalerei la modesta manovra di certe parti dell'opposizione di profittare delle difficoltà dei nostri rapporti per modulare alcuni accenti favorevoli al S.V.P.; e sottolineerei infine che ancora una volta l'estrema destra ha esposto al sole la sua intima e totale vocazione anti-autonomista.

Su queste linee, mi pare, si è svolto il dibattito. Vale la pena sgomberare anzitutto alcuni punti minori per poi venire a quella che è la parte più delicata ma più significativa della nostra discussione: gli interventi dei Consiglieri di lingua tedesca.

Mi chiedo cosa avrebbe pensato un osservatore frettoloso che avesse ascoltato i discorsi delle minoranze nel corso del dibattito! Mi chiedo quali potrebbero essere state le sue conclusioni, soprattutto se egli nulla conoscesse della vera situazione di questa terra, e ritengo che la D.C. trentina e alto-atesina gli sarebbe apparsa come la responsabile di un generale insuccesso sociale ed economico; ed i Consiglieri regionali, come gli autentici imputati, inchiodati a pesanti responsabilità.

Per la verità, il dibattito è andato anche oltre alle nostre responsabilità di democratici cristiani trentini o altoatesini: nel caso soprattutto del Consigliere socialista Arbanasich, che abbiamo sentito invadere la sfera di competenza del partito della D.C. sul piano nazionale; e ci siamo sentiti imputare problemi e questioni che non erano certo di nostra pertinenza e in questo ci è parso di poter vedere una anticipazione dei motivi generali che orienteranno la campagna elettorale che ora si inizierà.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Come hai fatto a sentire se eri a Bari?

**KESSLER (D.C.):** Noi saremmo i discriminatori, i fautori di una generale miseria, gli affossatori della libertà, gli interpreti faziosi della Costituzione, gli ignavi, chiusi ad ogni senso sociale ed economico, desiderosi soltanto di trattenere le nostre popolazioni in una situazione di miseria e di pauperismo, per ricavarne una larga messe di voti.

Questo quadro è quanto di più desolante e menzognero sia stato mai fatto ed ha il torto, consigliere Arbanasich, di esprimere, nel suo più autentico fondo, un moto di dispregio verso le nostre popolazioni, a cui viene data la patente di una fondamentale immaturità; ciò che è anche un po' ingenuo, ma ciò di cui ben si può intuire la ragione, quando voi, pure con ogni sforzo di dialettica e con ogni tentativo di corrosione, non siete riusciti mai a scalfirne la solidità spirituale e morale.

Grazie al cielo, se il dibattito che noi stiamo facendo ha un senso, questo può essere soltanto il riflesso di una verace situazione di fuori, che sia cioè rispondente alle cose che qui si dicono; altrimenti questa sarebbe una povera Assemblea, disgiunta e lontana dagli interessi veri della vita delle popolazioni.

Il senso di questo dibattito non può stare che nella fisionomia vera del nostro Paese; il senso sta nel miglioramento delle condizioni economiche del Paese che, in questi dieci anni di autonomia, ha elevato il suo tono di vita notevolmente; sta nel grande atto di fiducia e nell'atmosfera di confidenza e vorrei dire qua-

si di familiarità che è intorno a quest'Istituzione autonoma, malgrado i molti profeti che ne prevedono e ne prevedevano la fine perchè sarebbero pronti a seppellirla subito per una propria costituzionale incapacità spirituale e morale.

Non faccio, per ora, delle cifre che porterò più innanzi, nel corso dell'esposizione e della discussione dei singoli capitoli del bilancio, ma respingo subito le inconsistenti accuse che sono state fatte ad una politica che ha mirato sempre e soltanto all'elevazione dei ceti umili, all'intervento per potenziare l'iniziativa privata, alla migliore organizzazione economica, ad una maggiore adesione sul piano dell'assistenza ai bisogni popolari; e che si è proposta di trarre dall'isolamento popolazioni che per tanti decenni erano state isolate, subendo l'usura di congiunture economiche angosciose e devastatrici.

Che altro è stato, del resto, se non la risposta delle popolazioni a questi dati positivi, se non la testimonianza precisa nella coscienza popolare che nelle due legislature regionali si è operato con capacità e con correttezza, il costante progresso, veramente imponente, dell'adesione di popolo intorno alla D.C.?

Che altro è stato tutto questo se non la prova della coscienza che è ormai nel cuore della maggior parte della nostra popolazione, che i suoi interessi sono affidati a chi se ne occupa con ansia, con energia, con volontà, per trarre il nostro Paese dalla sua depressione, per migliorarne le sorti, per assicurare più giuste ragioni alla esistenza dei cittadini?

Che altro è stato quell'adesione se non il migliore documento che buona parte delle accuse portate qui dentro dai Consiglieri della sinistra e della destra hanno trovato ascolto e credito in un'opinione pubblica che pur si va facendo sempre più attenta e vigile, presso popolazioni che vivamente partecipano agli avvenimenti di rilievo, presso rappresentanze economiche ed amministrative locali sempre più vigilanti e capaci di muoversi con vivacità e di intervenire decisamente per la difesa dei collettivi interessi?

Mi si lasci dire che ho l'impressione che qui qualcuno, per desiderio di opposizione, perda di vista il modo con cui si articola veramente e profondamente la vita delle nostre popolazioni. Forse che l'opposizione vive estranea a queste sale, a questi uffici? Forse che la opposizione è distante dalle nostre comunità umili e bisognose, per non essersi resa conto che la caratteristica di questi dieci anni di autonomia è stata la grande animazione delle singole rappresentanze che via via hanno dimostrato di possedere sempre più una capacità di indagini, di rappresentazione e di proposta per la loro situazione particolare? Ciò che ha costituito, mi pare, il vero merito dell'autonomia, che è andata di anno in anno diventando costume civico, interessando settori sempre più vasti, non limitandosi ad essere quel colloquio ai vertici, che nulla significa, se non attua un contatto sempre più fecondo con una base dinamica ed interessata.

Quando ci si accusa, fra le altre cose, ad esempio, di aver trascurato volontariamente il problema dell'industrializzazione del Trentino e si trascura di considerare, fra le altre cose, che la Regione ha dato vita all'Istituto del Medio credito e che ha svolto un'efficiente politica dell'energia elettrica, ci vien fatto di chiedere che cosa è venuto da certi banchi della sinistra e della destra — mentre noi questi programmi si realizzavano...

PARIS (P.S.D.I.): Guarda com'è impiegata l'energia, Kessler!

KESSLER (D.C.): ...per suggerire programmi, per indicare soluzioni che avessero qualche aspetto di concretezza. Potrei subito rovesciare la situazione chiedendo a certi colleghi delle minoranze che cosa hanno suggerito in questi anni, che cosa hanno impostato di valido, quale panoramica esatta hanno saputo dare, che non sapesse solo di lamentela e di sterile critica, ma che significasse invece una proposta aperta, intelligente, precisa, capace di imporsi alla nostra attenzione.

Credo veramente di dover dire alle minoranze che è ora per esse di uscire dal generico, di far sentire all'opinione pubblica che han-

no delle idee valide, dei programmi evidenti, inseriti nella realtà finanziaria della Regione, non astratti e definitivi in un quadro di cose impossibili o solo desiderabili.

PARIS (P.S.D.I.): Tutte zucche vuote! Ci vuole misura anche da parte di tutti, Presidente.

KESSLER (D.C.): Penso che dopo 10 anni di autonomia e tante realizzazioni compiute, anche la minoranza debba avere un suo compito, diverso da quello meramente spregiativo o di giudizio sommario che poteva anche avere nei primi passi dell'esperimento autonomistico.

Sento di poter dire che la maggioranza in questi dieci anni ha compiuto con fedeltà e lealtà il suo dovere. Non che noi abbiamo la presunzione di aver fatto tutto bene, non che io sia qui a difendere l'infallibilità nostra...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Meno male!

KESSLER (D.C.): Non che qui si abbia la presunzione di aver colpito sempre nel segno tutte le situazioni, di non aver mai errato nei problemi di dettaglio e di insieme; debbo dire che anche questo decimo bilancio regionale è la risultante di una continuità, di un'azione coerente, in cui accanto allo sforzo locale la maggioranza ha saputo suscitare uno sforzo più ampio in cui è intervenuto e interviene lo Stato.

Invano da qualche parte ci si vorrebbe definire come gretti e mediocri tessitori di una piccola, miope e indifesa politica regionalistica. Mai come in questi dieci anni il Trentino-Alto Adige si è inserito in una serie di rapporti intensi e vivaci che hanno dato all'attività delle nostre popolazioni un campo più vasto, portando la loro fatica, i loro problemi e in molti casi i loro prodotti sul piano nazionale ed internazionale. Vi è un prestigio della nostra Regione, fuori dei suoi confini, che invano per una forma mentale deteriore di disprezzo del proprio ambiente si vuole misconoscere: vi è una autorità e un prestigio dei nostri uomini che invano la polemica tenta di

far dimenticare ad un'opinione pubblica molto più attenta e sensibile.

Un'accusa particolarmente ci ha toccato per la sua inconsistenza e per il suo contenuto calunnioso: quando si è detto che noi qui svolgeremo una «politica per il partito» e non una politica per il bene comune, profittando della nostra larga maggioranza. Che cosa ciò significhi non è stato detto in termini molto chiari: si sono fatte soltanto delle insinuazioni, si è fatto dell'umorismo fuori posto, ma documentazioni non ne abbiamo avute. E' vero che da parecchio tempo ci si muove l'accusa, sempre in questo profilo, di aver svolto una politica a favore del clero e delle istituzioni cattoliche; è vero che in giornali locali di partito e in alcuni interventi di determinati Consiglieri, sono state portate le cifre di una presunta clericalizzazione che noi andremmo facendo con i mezzi della Regione.

E' vero, la Giunta Regionale è intervenuta aiutando iniziative assistenziali, culturali, cooperative di parte cattolica. Ma, signori Consiglieri, è una colpa riconoscere che da molti decenni a questa parte i cattolici sono all'avanguardia nella Regione, operando in tutti i settori, ove più evidenti e forti e assillanti fossero i bisogni delle popolazioni più umili? E' una colpa il fatto che i cattolici si siano mossi quando altri, che pur agitavano la bandiera di un'accentuata socialità, sono rimasti alle enunciazioni programmatiche e non sono scesi sul terreno della concretezza, delle realizzazioni, della nascita di istituzioni vive e vitali?

Il campo, in regime di libertà, era aperto molti decenni fa; il campo rimane aperto per tutti coloro che dalle parole vogliono passare ai fatti. Fedeli all'ideale cristiano sul quale si fonda la sostanza stessa del nostro movimento, noi siamo intervenuti tutte le volte che l'intervento era legittimo e che doveva riempire una lacuna, che avrebbe reso disagiata il cammino della nostra gente.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Tutti possono concorrere!

NARDIN (P.C.I.): Lasciateci il posto e vedrete se non sappiamo fare. Credi di essere capace di fare solo tu?

BERTORELLE (Assessore previd., assist. sociale e sanità - D.C.): Tutti possono concorrere!

NARDIN (P.C.I.): Bertorelle, sei certamente uno dei migliori!

KESSLER (D.C.): Se mi permettete di continuare, va bene, altrimenti adotterò i vostri sistemi.

PRESIDENTE: Lasciate continuare, dopo potete rispondere.

PARIS (P.S.D.I.): Vogliamo un discorso, dopo, signor Presidente.

KESSLER (D.C.): ...nel riconoscimento ormai diventato profonda esperienza che quelle istituzioni che abbiamo aiutato hanno consentito, con un minimo di intervento del pubblico denaro, di giungere a quei risultati veramente notevoli per l'apporto di un volontarismo, di uno spirito di sacrificio, di una capacità di dedizione che sono le caratteristiche essenziali di tutto il movimento cristiano-sociale del nostro Paese.

Ciò entra nel nostro concetto stesso di democrazia, nella nostra visione delle funzioni dell'ente pubblico, che deve in primo luogo stimolare, sostenere, rinvigorire tutto ciò che sia espressione di una base intelligente, capace di organizzarsi da sé e di migliorarsi in un'articolazione feconda di enti e di opere al pubblico servizio.

Del resto, questo capitolo potrebbe essere presto chiuso nella considerazione che è con noi la parte più illuminata delle nostre popolazioni; che le nostre istituzioni sono a disposizione della gente umile al punto che molti dei giovani delle famiglie della vostra stessa parte le frequentano: tanto grande è la considerazione in tutti del loro valore e della loro sociale importanza.

E' stato anche detto, sempre toccando questo tasto di una presunta sopraffazione politica da parte della Democrazia Cristiana, che

si farebbe una politica di discriminazione, per cui quello che non ha la tessera della D.C. non sarebbe eguale a quello che ce l'ha: eviterò di proposito una dura polemica con chi o con la parte politica che ha sostenuto una tesi che urta con la verità di tanti anni e col lavoro svolto dalla D.C. per la libertà di tutti, anche di coloro che oggi si prendono il lusso di diffamarla così duramente.

Ed ora una parola sulla scuola.

Questo tema è ormai circonfuso di una atmosfera falsa e sarà difficile farsi intendere senza dar luogo ad ulteriori equivoci.

Qui si parla della scuola in modo ben preciso, in relazione alle esigenze che sul problema la S.V.P. manifesta. Non sono in discussione — cons. Molignoni — i temi della scuola libera, della scuola di Stato, della libertà di insegnamento entro questa scuola, dei diritti del fanciullo e della famiglia e della Chiesa e dello Stato, sulla scuola. Qui semmai va messo a fuoco il diritto di una minoranza ad avere una scuola omogenea nella sua cultura e nelle sue tradizioni.

Certamente lo Statuto, se è strumento per applicare gli accordi di Parigi, deve prevedere la possibilità di realizzazione di questo diritto, entro la cornice dei principi della legislazione dello Stato italiano. C'è l'art. 15 che riguarda la gestione delle scuole di lingua tedesca. Facciamo in modo che esso possa operare, nel senso di garantire l'autonomia culturale di questo mondo scolastico, sotto il controllo e la vigilanza dello Stato al quale spetta di tutelare il diritto dei suoi cittadini all'educazione libera e di assicurare la formazione della loro coscienza civile.

Fra i temi svolti dalle minoranze, vi è stato naturalmente quello dei rapporti fra i gruppi etnici, sui quali il nostro insuccesso sarebbe stato addirittura totale.

Il cons. Mitolo ha fatto in un discorso fiume un'esposizione storica interessante, ma non sempre capace di riflettere esattamente i più riposti motivi dell'annosa questione altoatesina.

Vi sono, al di là dei documenti ufficiali, al

di là del discorso di un prefetto comandato ed anche pubblicamente lodato dai giornali, delle zone d'ombra, dei riflessi psicologici, dei « si dice » di corridoio che hanno nelle vicende storiche una parte più rilevante di quel che la fredda documentazione non dica. Ed una dimostrazione di questo lo abbiamo avuto anche nelle testimonianze, che dobbiamo ritenere veritiere, portate qui proprio dal cons. Paris a questo proposito.

Ma non è in questa sede, secondo me, e in questo momento che si può fondatamente fare il processo alla storia. Il discorso sarebbe lungo, le opinioni contrastanti, ed esso potrà esser fatto più utilmente fuori di quest'aula, in una sede più propriamente storica e scientifica.

Ciò che io invece voglio porre in rilievo nell'intervento del cons. Mitolo è la sua critica al concetto del gruppo etnico, al diritto cioè da parte altoatesina di considerarsi minoranza etnica. Contesto quest'affermazione: non è opportuno che si vadano a sollevare questioni di razza o di discendenza o che si faccia il processo alla paternità per scoprire se i tedeschi dell'Alto Adige due, cinque, dieci generazioni fa parlavano tedesco, italiano o il cimbri.

Il processo potrebbe essere fatto per ciascuna delle popolazioni che vive in Italia ed in Europa, ma sarebbe sempre ozioso e un po' ridicolo: fra il resto si tratterebbe comunque sempre di un ingiusto processo a persone che non hanno nè alcun merito, nè alcun torto se sono nate tedesche o se sono nate italiane.

Civiltà vuole invece che noi consideriamo che in Alto Adige vi è una minoranza di lingua tedesca, compatta, immediatamente riconoscibile, ansiosa giustamente di difendere il suo diritto di restare tedesca nella nazionalità, nella lingua, nei costumi, nelle tradizioni. Civiltà vuole che noi a questa minoranza diamo il diritto di essere se stessa; e per essere se stessa essa deve poter restare tale anche fra cent'anni; e per restare tale, essa deve poter trasmettere il proprio patrimonio nazionale intatto alle giovani generazioni, cioè a quelle età in cui più immediatamente si perce-

piscono e si fanno propri i lineamenti essenziali di una nazionalità.

Questo noi dobbiamo assicurare con tutte le nostre forze; questa è la nostra volontà, questo deriva da una precisa impostazione ideologica del nostro partito e non semplicemente dalla scrupolosa osservanza di indirizzo che è entrato a far parte della Costituzione in modo solenne e definitivo.

Queste affermazioni valgono, naturalmente, oltre il discorso di Mitolo, per il gruppo del S.V.P., il quale ha da sapere che tutti i Consiglieri regionali della D.C., a partire dal Presidente della Giunta Regionale, nella misura maggiore corrispondente alla sua maggiore responsabilità, intendono difendere questi diritti della vita del gruppo etnico tedesco.

Nessuno pensa a tentare contaminazioni, assorbimenti, a provocare progressivi indebolimenti e cedimenti del gruppo etnico tedesco.

E' un errore immaginare che il nostro sforzo di adeguamento dello Statuto, di interpretazione e di applicazione significhi la mortificante volontà di indebolire il gruppo etnico tedesco.

La verità è che gli uomini responsabili, nella ferma decisione di tener conto di questi naturali diritti, non possono non considerare che esiste una legge definita dal Parlamento italiano, che deve essere attuata nel suo spirito e nei suoi esatti termini. Non c'è errore più esiziale che quello di ritenere che nostro compito sia di strappare alcune cose in più dello Statuto: per la vostra difesa, Consiglieri tedeschi, sarà sempre molto più vantaggioso quel nostro atteggiamento che valga a cogliere nella sua sostanza tutto quello che nello Statuto vi è perchè queste vostre libertà siano garantite, difese e attuate.

E si deve dire, subito, che questa è la migliore politica anche per la difesa dell'altra comunità esistente nella Regione, quella di lingua italiana in Alto Adige. Non vi è dubbio che il riconoscimento delle particolari facoltà concesse al gruppo etnico tedesco e la loro coerente applicazione producono un grande vantaggio per la pace in questa Regione e quindi

per tutti i suoi abitanti. Gli spiriti più illuminati incominciano a capirlo: anche se è vero che quest'opera della D.C., che ha cercato sempre di attuare e di far attuare più compiutamente lo Statuto in tutta la sua estensione, da pochi è stata intesa come la vera opera di mediazione che le apparteneva certo come compito fondamentale; anche se pochi si sono resi conto che gran parte dell'usura di questo lungo cammino è dovuta alla costante ricerca di piani di equilibrio che fossero per entrambe le popolazioni positivi e di vantaggio comune: piani che l'esperienza ha insegnato doversi sempre fare e rifare nel corso del tempo per l'impossibilità di una definizione pura e semplice di rapporti che tutto accomodi, che tutto risolva. Mi si lasci qui ricordare ed affermare che non hanno contribuito al felice incontro di gruppi etnici diversi quei nostri concittadini che hanno tentato di mortificare la Regione considerandola un mero strumento di carattere amministrativo ed economico e volendo toglierle quella che è la sua fondamentale missione: essere strumento di mediazione e di incontro quotidiano fra popolazioni diverse.

Il filo diretto Roma-Bolzano, di cui tanto ha parlato la stampa regionale, per quanta parte non è stato motivo di indebolimento della Regione? E per quanta parte non ha dato ragione e pretesto all'idea di un'autonomia separata che limitasse l'autonomia alle valli dell'Alto Adige?

Ed eccomi giunto a questo punto, anzi sono già nel pieno del più vero dibattito di questa tornata del Consiglio e precisamente i rapporti fra D.C. e S.V.P. C'è qualcuno che finge di scandalizzarsi perchè i due partiti che collaborano discutono fra di loro: io non so, Signori, come finirà questo dibattito, ma so che comunque riuscirà sempre salda e valida la linea che noi abbiamo tenuto fin qui. E so anche che il libero, aperto discorso fra noi e il S.V.P. potrà insegnare qualcosa agli uni e agli altri; e dimostrerà ancora una volta, se ce n'era bisogno, che le diplomazie segrete erano nella fantasia di una critica spregiudicata. Mancherei allo spirito di lealtà che mi sono

proposto se non dicessi che fra i vari interventi dei Consiglieri di parte tedesca, uno dei più vivaci e dei meno sereni mi è parso quello del Consigliere Dr. Magnago.

Non raccoglierò la polemica sui « *piazzaioli* » che sarebbero molto più numerosi in Italia mentre nel mondo tedesco non si troverebbe neppure il termine corrispondente: non ho consultato il vocabolario, ma purtroppo mi è bastato scorrere le pagine di una storia recente per capire che in fatto di violenze, di sopraffazione, di soperchierie e di cattiverie nessun popolo ha diritto ad uno speciale certificato di buona condotta; neppure, Signori, ve lo dico con profonda tristezza, il mondo tedesco; a meno che non si voglia confondere il carattere vivace e generoso del popolo italiano con qualche cosa di profondamente diverso.

Mi pare che il Vicepresidente Dr. Magnago è stato in certi momenti sarcastico più verso l'Italia che verso il Governo italiano: più verso l'Italia, che egli non avrebbe nessuna ragione personale di trovare così matrigna.

Nè egli può con serenità ripetere qui i suoi giudizi negativi sulla missione europeistica dell'Italia nel dopoguerra. Il nostro Paese è stato uno dei pilastri della concezione europeistica e il riconoscimento è venuto a più riprese da uomini che non possono essere certo sospetti ai Consiglieri di lingua tedesca, come i dirigenti stessi della odierna Germania e del Governo di Vienna.

Quello di voler fermare atteggiamenti generali di un Paese sui malumori di una disposizione mancata o di un provvedimento considerato non sufficiente, è un assurdo che va assolutamente rettificato. Quello di ironizzare sugli uomini e mettere in dubbio la loro buona fede — così come ha fatto il Vicepresidente Magnago nei confronti degli uomini dello Stato italiano — non è spirito di verità, nè è anche cosa di buon gusto: perchè anche in un dibattito politico le proporzioni devono essere mantenute, il rispetto per gli uomini che hanno assunto coraggiose responsabilità negli anni difficili va mantenuto ad ogni costo da

chi voglia essere trattato con pari dignità e con eguale rispetto.

Dinnanzi ad un così completo atto di sfiducia nel Paese, diventa una ben modesta cosa l'apprezzamento negativo che il Vicepresidente Magnago ha fatto su altre minori questioni. Quando io penso ad un discorso che il Dr. Magnago ha fatto alla radio tedesca di Berlino il 30 dicembre 1951 (tre anni di autonomia erano già passati), e mi rileggo quelle dichiarazioni tranquillanti, pacifiche, ottimistiche, serene, positive sullo Statuto di autonomia, sui diritti riconosciuti alle minoranze, sull'incontro delle popolazioni, constato che nel suo intervento in sede di Consiglio il Vicepresidente Magnago è stato almeno in contraddizione con se stesso nell'aver denunciato tutto intero questo periodo come sostanzialmente negativo; nell'aver respinto quello che egli aveva sentito valido all'inizio del quarto anno dell'autonomia stessa; e nell'aver dimenticato che fu proprio in quest'ultima parte del regime autonomistico che si sono potute attuare molte disposizioni dello Statuto, mentre in quei primi anni si era soltanto nella fase di attesa.

Mi pare che il Vicepresidente Magnago abbia voluto dimenticare molte cose; mi pare anche che egli abbia interpretato il discorso di Odorizzi non comprendendone lo spirito o non volendo comprenderlo. L'interpretazione che egli ha dato di certi passaggi della relazione del Presidente della Giunta Regionale è stata forzata: come quando egli ha inteso che Odorizzi avesse una visione assolutamente limitata dei problemi della minoranza etnica, per aver svolto alcune raccomandazioni, per aver accentuato alcuni rilievi, per avere indicato alcune esagerazioni pericolose per la pacifica convivenza di gruppi diversi.

Sì, è vero, il Presidente della Giunta Regionale nell'assumere e nello svolgere la sua importante funzione ha sempre sentito di rappresentare una Regione che è parte dello Stato italiano. Non potete certo immaginare che noi vediamo l'autonomia come un ordinamento rivolto a smembrare il Paese. Per noi l'auto-

nomia confluisce in una più vera difesa dell'unità del nostro popolo, attraverso la molteplicità degli Enti e in un processo di più composta e concreta democrazia.

Il Presidente Odorizzi non ha mai nascosto che egli sente la Regione come un'articolazione dello Stato: e qualsiasi uomo responsabile al suo posto dovrebbe fare lo stesso, pena una grande confusione di concetti e di atti.

Dovete ancora dimostrare che siffatta interpretazione dell'autonomia significhi volontà antiautonometrica; dovete ancora dimostrare che essere fedeli interpreti della legge significhi avere un inesatto ed inferiore concetto dell'autonomia. L'uomo pubblico, a capo di un'Amministrazione regionale, non è colui che batte i pugni sulla tavola, cioè che fa il « piazzaiolo » (come per altri aspetti parrebbe non piacere al cons. Magnago); o colui che combatte aspramente le battaglie per ottenere qualche cosa in più di quello che la legge prescrive facendo perdere di prestigio alla propria amministrazione; o colui che concepisce il suo lavoro non sullo sfondo di una politica di saggezza, di ordine, di equilibrio, di progresso, ma nel profilo di una perpetua battaglia tra Regione e Stato che renda ancor più irrespirabile l'atmosfera di un Paese che è tornato da poco alle istituzioni democratiche.

Il tentativo di definire il Presidente Odorizzi come un bravo uomo, dai modi compiti, che farebbe esclusivamente gli interessi del Governo, dimenticando i suoi compiti istituzionali, è semplicemente grottesco. L'avv. Odorizzi non ha bisogno della mia difesa, ma chi lo ha visto nelle sue trattative col Governo centrale e con tutti gli organi con cui è venuto a contatto sa bene con quanta dignità, con quanta fierezza, con quanta autorità e fermezza ha parlato, si è battuto, ha difeso la posizione della Regione, ha costantemente fatto progredire la sua terra. Del resto, signori, non è forse vero che in un nostro recente contatto, trattandosi della recezione delle leggi statali da voi giustamente auspicata, voi stessi avete preteso che fosse il Presidente Odo-

rizzi a muoversi, riconoscendo soprattutto a lui la capacità di impegnarsi più a fondo e di ottenere, per la prova che egli ha sempre dato, di saper muoversi con la certezza di un risultato concreto?

Ma, a parte le critiche all'azione del Presidente Odorizzi sulla sostanza delle sue dichiarazioni e dei suoi atteggiamenti, io debbo qui denunciare apertamente quello che considero e che noi Consiglieri della D.C. consideriamo un tentativo assurdo ed inutile: in questo momento so anche di parlare a nome della più vasta opinione pubblica che su questo punto è sempre stata fermissima e chiara: dico del tentativo di isolare una politica del Presidente della Giunta Regionale dal gruppo e dal partito della D.C. Auguro ai colleghi di lingua tedesca e delle altre forze politiche di concordare la loro linea politica con il leale senso di democrazia che vige nell'interno del nostro gruppo e del nostro partito.

Non nascondiamo che fra di noi vi sono dibattiti, discussioni, punti di vista diversi; non nascondiamo che le linee del nostro cammino escono da una profonda maturazione, nella piena libertà di discussione feconde e valide. Se così non fosse con quale senso saremmo partito di maggioranza, partito cioè che deve trovare una linea media e mediatrice, che deve per forza fare le sintesi di momenti e di visioni diverse per centrare il punto di incontro sul quale poggiare una politica chiara e ben definita nelle sue linee generali?

Non esiste una politica del Presidente della Giunta Regionale diversa da quella del gruppo della D.C. o del partito della D.C.: questo deve esser ben chiaro a tutti senza bisogno di ulteriori commenti.

NARDIN (P.C.I.): Lo abbiamo sempre detto!

KESSLER (D.C.): Il Presidente della Giunta Regionale che viene accusato di essere eccessivamente corretto verso lo Stato può trarre da questa accusa il motivo più chiaro per il riconoscimento ampio e solenne. In fatto di correttezza ci auguriamo di poterlo tutti imitare: perchè è la correttezza la base sulla

quale soltanto si possono stendere e definire i rapporti tra gruppi etnici diversi.

Dimostri piuttosto il Consigliere Magnago una volta sola in cui il Presidente della Giunta Regionale è mancato ai suoi doveri di difesa e di affermazione dell'autonomia: che se egli immagina di aver capito che in Italia i più bravi amministratori sono quelli che fanno la politica della prepotenza e delle parole grosse, egli mostra di non aver nulla capito di come si svolga in realtà la vicenda politica italiana. Varrà la pena, se questa collaborazione durerà, che il Presidente Odorizzi si faccia accompagnare dai rappresentanti di lingua tedesca: battano essi i pugni sulla tavola e vedremo che cosa riusciranno ad ottenere dinanzi a precisi articoli di legge, dinanzi a limiti che sono spesso fuori delle volontà dei politici.

Nell'incontro di due gruppi diversi i momenti facili sono in numero minore di quelli difficili; la differenza della lingua, il sospetto, il naturale sospetto che deriva dalla differenza della nazionalità, la preoccupazione di un torto che pare esser sempre incombente per la minoranza, rendono i rapporti difficili e complesse le vicende della collaborazione.

Sarà sempre così; è inutile immaginare che possa essere diverso: anche se qualche altro gruppo assumesse la nostra funzione, si troverebbe dinanzi alla stessa difficoltà, ad eguali contrasti, ad identici motivi di frizione.

I Consiglieri di lingua tedesca debbono però sapere che la D.C. intende continuare il suo sforzo per rappresentare equamente anche gli interessi della loro collettività. Ascoltando i temi di questo dibattito, mi sono ancor più convinto che soltanto la D.C. è in grado di assolvere ad un compito di vantaggiosa ed equa mediazione. Non certo, Consiglieri del S.V. P., potete trovare un fortunato incontro con l'estrema sinistra o con l'estrema destra: al di là dei motivi generali, d'ordine ideale, la distanza è immensa sul piano delle scelte politiche, sociali, economiche, ma vi dividerebbe soprattutto l'unilateralità del loro punto di vista, che vede un solo aspetto del problema.

Mentre qui si tratta veramente, nello stesso momento, di sentire lo Stato, di difendere la Regione autonoma, di capire lo stato d'animo e di vivere gli interessi della minoranza, di sentire i problemi del resto della popolazione, cercando di armonizzare tutto questo nel migliore dei modi, sapendo che mai si sarà fatta completamente soddisfatta una parte per la logica stessa di ogni mediazione.

Voi credete di poter dire che la D.C. ha mancato a questo dovere? I fatti dimostrano il contrario. E' vero che via via noi siamo andati comprendendo meglio la sostanza delle vostre aspirazioni; è vero che lungo la strada noi e voi abbiamo più attentamente potuto identificare quelli che erano i punti essenziali della difesa di un gruppo etnico; e non si può certo dire che quello che è stato detto in questa sede da parte vostra debba andare tutto perduto, come cosa ingiusta o ingiustificata.

Credo che nella lealtà delle discussioni si possano fare molti passi innanzi per una cooperazione più chiara e duratura; credo che non vi è punto in cui non si possa trovare una intesa entro i limiti dello Statuto, a vantaggio di tutti i cittadini della Regione.

Questo è comunque il nostro proposito, consapevoli che questo è anche il desiderio di tutta la popolazione nostra e vostra. Stanno dinanzi a noi tempi difficili, di cui i dirigenti hanno particolare responsabilità. Non credo che si possa a cuor leggero, e seguendo i consigli di chi non ama la Regione o di chi desidera la divisione, perchè in essa può più facilmente manovrare, accentuare i contrasti, rendere più difficile l'intesa.

Per mio conto e a nome dei Consiglieri D.C. vi invito ad una più attenta meditazione: per il bene delle popolazioni. Mi auguro comunque che dalle decisioni che andrete a prendere non sia disgiunto quel senso di equilibrio e di responsabilità di cui pure la vostra popolazione ha, in altre circostanze, dato prova.

Ed ora, precisata così la nostra posizione politica in ordine ai problemi che formano oggetto di questo dibattito, mi sia consentito di entrare nel campo delle valutazioni economi-

che sul bilancio che si sta esaminando e di esporre, sia pure rapidamente e nelle sue grandi linee, il piano economico che il gruppo della D.C. intende in questa sede presentare al Consiglio nelle sue linee programmatiche, con riserva, naturalmente, di sottoporre poi al vostro esame i singoli provvedimenti legislativi attraverso i quali tale piano si realizzerà. Prima di fare questo, però, mi sia consentita una precisazione. Nel discorso del Presidente della Giunta Regionale avv. Odorizzi, a chiusura della discussione generale del bilancio 1957, era stato accennato allo studio in corso, inteso ad esaminare le possibilità di trasposizione e realizzazione in campo regionale delle direttive ed iniziative suggerite dal piano Vanoni. Durante l'esercizio 1956 tale studio — nelle sue grandi linee — è stato compiuto. C'è ancora qualche esitazione, su settori non fondamentali peraltro o piuttosto su modalità di realizzazione dei singoli strumenti, da parte del gruppo tedesco di maggioranza. Ma riteniamo tali contrasti superabili e speriamo vivamente che dopo l'approvazione del presente bilancio la Giunta possa rapidamente passare alla fase esecutiva del piano, sottoponendo via via al Consiglio per l'esame e la discussione i provvedimenti legislativi necessari. I risultati di tale studio vengono pertanto qui comunicati dal capogruppo della D.C. come gli intendimenti e la volontà del Partito italiano di maggioranza.

NARDIN (P.C.I.): Lo ha fatto la Democrazia questo studio?

KESSLER (D.C.): Sissignore. Definiamo straordinario detto piano perchè la sua realizzazione comporta il reperimento e l'impiego di mezzi che dobbiamo attingere a fonti straordinarie, cioè al di fuori del normale bilancio regionale. Non si tratta però di un piano che si basi esclusivamente su risorse straordinarie, si basa anzitutto sui mezzi che in via normale offre il bilancio regionale. Ma oltre a questi mezzi normali, come affermava già il Presidente della Giunta Regionale nella risposta ai vari interventi in sede di discussione del bilancio di previsione 1957, per realizzare il pia-

no occorrono mezzi straordinari al fine di integrare il flusso normale dei mezzi ordinari. « Certe reti in acqua agli affetti della ricerca dei mezzi sono state già gettate », diceva il Presidente Odorizzi l'anno scorso. Oggi, in sede di discussione del bilancio relativo all'esercizio 1958, siamo in grado di dire che le reti a suo tempo gettate hanno dimostrato di poterci fornire qualche possibilità. Infatti, premesso che la Regione è autorizzata a ricorrere a prestiti interni fino all'ammontare delle sue entrate ordinarie e che i prestiti fino ad oggi contratti ammontano a complessive lire 1 miliardo 800.000.000 circa, e che le entrate ordinarie possono essere prudentemente valutate in circa 6.000.000.000 annui, risulta possibile spingersi con ulteriori prestiti interni fino a circa 6 miliardi contraendo mutui per ulteriori 4 miliardi circa.

Un provvedimento del genere però non sarebbe cauto se non si potesse considerare come molto probabile che negli anni prossimi le entrate ordinarie supereranno gradatamente il limite dei 6 miliardi. L'eccedenza sarà a disposizione per la contrazione di mutui che si rendessero necessari per esigenze impreviste ed inderogabili. I mutui dovranno essere contratti a lungo termine con piani di ammortamento diluiti al minimo su dieci anni. Acquisiti per questa strada circa 4 miliardi, si può pensare alla acquisizione di un altro miliardo attraverso gli incrementi annui delle entrate del bilancio regionale. Incrementi che, secondo gli sviluppi dei primi nove esercizi annui, raggiungono la media di 500 milioni ogni anno rispetto all'esercizio precedente. Tali incrementi dunque negli anni 1958-59-60 dovrebbero rendere disponibili, in più delle attuali normali disponibilità, complessivi 3 miliardi, cioè 500 milioni per il 1958, 1 miliardo per il 1959, 1 miliardo e mezzo nel 1960. Di questi tre miliardi, ai fini del nostro piano dobbiamo considerare solo 1 miliardo, perchè gli altri 2 miliardi debbono essere molto probabilmente riservati per le maggiori spese di esercizio soprattutto quando si consideri che gli esercizi futuri saranno oberati dagli oneri finanziari di estin-

zione dei mutui di cui sopra si è detto. Inoltre un certo margine di manovra nei bilanci ordinari va mantenuto anche perchè talune iniziative in questo programma cosiddetto straordinario dovranno essere finanziate con i mezzi ordinari di bilancio.

Riassumendo quindi, il piano, secondo noi, potrebbe essere finanziato con un importo complessivo integrativo, e cioè al di là degli ordinari stanziamenti di bilancio, per un importo di circa 5 miliardi di lire, senza con ciò rendere completamente rigido il bilancio regionale, il che potrebbe essere imprudente. Queste, Signori, sono le conclusioni sicure degli studi che abbiamo fatto in merito al reperimento di fondi che possono andare al di là del normale flusso che ci proviene dal bilancio regionale. Però esiste, secondo noi, una ulteriore possibilità che è data dall'art. 119 della Costituzione, laddove si dice: « Per provvedere a scopi determinati, e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le Isole, lo Stato assegna per legge a singole Regioni contributi speciali ». Noi abbiamo la convinzione che questa norma possa essere rettammente interpretata nel senso che questi contributi speciali lo Stato potrebbe assegnare per legge non solo al Mezzogiorno e alle Isole, ma anche alla nostra Regione.

**NARDIN (P.C.I.):** Sono anni che lo diciamo!

**PREVE CECCON (M.S.I.):** Per la Trento-Malè!

**KESSLER (D.C.):** Lasciatemi parlare per piacere. Per una valutazione concreta dei mezzi che possiamo immediatamente mettere a disposizione per la realizzazione del piano economico, possiamo far conto su 5 miliardi, ma noi speriamo vivamente che via via nel tempo sia possibile aumentare queste disponibilità attraverso la formula dell'art. 119. Per indicare sia pure brevemente le linee che in questo piano abbiamo seguito, faccio richiamo al piano Vanoni. Il piano Vanoni accolla allo Stato, e quindi all'Ente pubblico, il compito di creare un ambiente di convenienza economica e di fiducia per l'iniziativa privata seria, la-

sciando agli imprenditori la responsabilità di valersene e di tradurre in opere concrete, valide a dimostrare la coincidenza della loro funzione con le esigenze del progresso sociale, la genialità e la capacità da essi tanto spesso rivendicata.

Alla ricerca poi dei mezzi con i quali una politica economica di sviluppo può dar luogo ad una intensificazione della formazione del capitale, quattro settori fondamentali sono ritenuti i più rapidamente e compiutamente influenzabili dalla azione dell'ente pubblico mediante investimenti pubblici diretti, settori che modificando la situazione ambientale stimolano ed intensificano gli investimenti privati. Tali settori sono: *a)* agricoltura; *b)* imprese di pubblica utilità (energia elettrica, gas naturali, ferrovie, telefoni, acquedotti); *c)* opere pubbliche (sistemazioni fluviali e montane, strade, scuole, ospedali, ecc.); *d)* edilizia per abitazioni ed opere boschive.

I primi tre settori sono chiamati settori «propulsivi», cosiddetti perchè gli investimenti che in quei settori vengono fatti dall'ente pubblico sono destinati a creare il presupposto per lo sviluppo di altre iniziative industriali e terziarie e dare così un impulso generale al processo di espansione del reddito. All'edilizia per abitazioni ed alle opere boschive il piano Vanoni riserva invece un compito di regolare transitoriamente l'occupazione. Da un punto di vista dell'occupazione il piano non attribuisce ai settori propulsivi capacità di assicurare occupazione permanente per le forze di lavoro. Questa invece è cercata nel piano degli investimenti ordinari fatti all'opera dell'iniziativa privata, e in particolare negli investimenti determinati dalla politica di stimolo prevista dallo schema, e cioè eccitati dalla esecuzione dei programmi nei settori cosiddetti propulsivi.

Richiamate così le linee fondamentali dello schema Vanoni, si trattava per noi di vedere quale poteva essere il settore di intervento della Regione per l'attuazione di una politica di sviluppo secondo le linee dello schema Vanoni, tenuto conto delle sue competenze le-

gislative e amministrative. Evidentemente tale settore di intervento non poteva essere se non quello dei settori propulsivi assegnati necessariamente all'ente pubblico che già opera in tali direzioni e che ormai possiede attrezzature e competenze in tali direzioni. Si è ritenuto in altri termini che la Regione possa tracciare un programma economico di larga prospettiva intervenendo attraverso i settori propulsivi per determinare nel territorio regionale le condizioni più favorevoli per lo sviluppo della iniziativa privata.

Così, con i mezzi ordinari e straordinari di cui sopra si è parlato, si è cercato di integrare quei settori che presentavano maggiori carenze e che apparivano più di altri adatti ad assicurare interventi privati.

Passerò ora ad esaminare brevemente i singoli settori secondo l'ordine previsto dallo schema Vanoni. Il primo settore che viene in considerazione anche nello schema Vanoni è proprio il settore dell'agricoltura, quindi anch'io incomincio dal settore dell'agricoltura.

GARDELLA (P.L.I.): Si ricordi che c'è anche il commercio.

KESSLER (D.C.): Non ha fatto molta leva sul commercio lo schema Vanoni. Il settore dell'agricoltura è un settore particolarmente curato dalla Regione e nel quale l'azione è stata svolta e si svolge organicamente e con intensità. Nel bilancio del 1958 è prevista una spesa ordinaria a favore dell'agricoltura di 377.150.000 (dalla stessa vanno escluse le spese per le Foreste e il Demanio Forestale Regionale). E' prevista ancora una spesa straordinaria di L. 517.500.000. Va osservato che la Regione, conscia dello sforzo in atto sul piano nazionale per l'attuazione dello schema Vanoni, ha sempre considerato con particolare riguardo — e per la verità ancor prima che di schema Vanoni si parlasse — il settore dell'agricoltura. Si deve riconoscere che l'azione della Regione in favore dell'agricoltura abbraccia tutti i settori considerati nello schema Vanoni. Infatti, l'intervento della Regione si è sviluppato sulle seguenti linee: 1) provvidenze per la sperimentazione pratica e propagan-

da agraria (contributi per il funzionamento delle stazioni sperimentali — sussidi per conferenze - assistenza tecnica - contributi alla stampa - cortometraggi - spese per pubblicazioni tecnico-agrarie - partecipazione a manifestazioni), proponendosi con ciò di introdurre sistemi e metodi i più appropriati alle condizioni climatiche e dei terreni, i più redditizi per la frutticoltura, viticoltura, allevamento del bestiame e concimazioni, difesa contro le malattie, parassiti, ecc., nonchè contro l'inclemenza e l'incostanza meteorologica propria della nostra Regione. 2) Azione di stimolo, di difesa della produzione (servizio repressione frodi - contributi per la Stazione d'alpeggio di Juribello - contributi per incoraggiare il miglioramento delle coltivazioni arboree ed erbacee, per la selezione delle sementi - in particolare della patata - per la costituzione di vivai - per il miglioramento del patrimonio zootecnico. 3) Con la legge regionale 24.9.1951, n. 11, sussidia la costruzione, l'acquisto, la sistemazione, l'ampliamento, l'attrezzatura di stabilimenti e magazzini per la trasformazione e la selezione dei prodotti. Devo chiedere scusa ai signori Consiglieri se faccio una ricapitolazione di cose notissime, ma lo faccio proprio perchè si possa controllare quanto queste direttive siano veramente aderenti alle direttive indicate dalla legge Vanoni. 4) Con la legge regionale 10.11.1950, n. 20, favorisce le opere private di miglioramento fondiario-agrario, e con la legge 10.11.1950, n. 21, stimola i contadini e le loro associazioni all'acquisto di macchine ed attrezzature agricole. A questo proposito anche si potrebbe rilevare che, secondo certe voci, indubbiamente la nostra Regione ha raggiunto sul terreno della motorizzazione agricola un posto rilevante in Italia. Qualcuno ne trae la conclusione che procedere oltre su questa strada potrebbe essere antieconomico. Io non direi, credo che un margine ci sia ancora, soprattutto dato dal fatto che la media delle nostre unità colturali è troppo piccola per poter sopportare le forti spese per lo acquisto, per esempio, dei trattori agricoli. 5) Con la legge 7.11.1953, n. 19, contribuisce

ad intensificare ed estendere l'irrigazione e la fertirrigazione nel territorio regionale.

Come vedete, si tratta di una tenace azione che sulla falsariga dello schema Vanoni si propone uno svecchiamento della nostra agricoltura ed il superamento di forme arretrate di conduzione, attraverso l'incentivazione della meccanizzazione agricola ed il genere di impiego in agricoltura di strumenti moderni di produzione. Credo che, per dimostrare la bontà delle linee di intervento in favore dell'agricoltura da parte della Regione, valga la pena di mettere in luce la lievitazione causata da parte degli investimenti regionali nel settore, in ordine all'afflusso di capitali privati in agricoltura. Esaminiamo le cifre esposte a pag. 14 e segg. della relazione dell'Assessore della agricoltura. Da quelle statistiche, che cito in via di esempio, ricaviamo che: a) per quanto riguarda le opere di miglioramento fondiario (L.R. 10.11.1950, n. 20) di fronte ad un ammontare di spesa per le opere ammissibili a contributo di Lire 4.400.000.000, la Regione ha erogato contributi per Lire 948 milioni; b) in tema di attrezzature agricole sussidiate dalla Regione, a sensi della legge regionale 10.11.'50 n. 2., notiamo che sono stati erogati contributi per 275 milioni di Lire e si sono determinati acquisti in motorizzazione agraria per Lire 1.064.000.000; c) di fronte ad un ammontare complessivo di opere sussidiate in base alla L.R. 24.9.1951, n. 11, ammesso a contributo per lire 4.940.000.000, il contributo concesso è stato di lire 2.005.000.000.

Da queste poche cifre si può rilevare quale e quanta sia stata l'azione di stimolo procurata alla nostra economia agricola da parte di investimenti di denaro pubblico. Con l'investimento di poco più di 3 miliardi, stando ai dati sopra richiamati, si ha dato luogo ad un afflusso di capitali privati nel settore di oltre 6 miliardi. Basterebbe solamente questo risultato per confermare che la politica agraria della Regione è appropriata e soprattutto non è sproporzionata. Su queste direttrici di intervento, convalidate dall'ottima esperienza di questi anni, esiste, da parte dell'Amministra-

zione regionale, il proposito fermo di continuare, impegnando tutte le nostre possibilità onde portare il nostro contributo al grande sforzo nel quale è impegnata la Nazione per la realizzazione dello schema Vanoni. L'ulteriore sviluppo dell'azione regionale per l'agricoltura, sempre sulle linee del piano Vanoni si manifesterà in linea di massima su due direzioni: 1) aumento degli investimenti. Tale aumento dovrà essere fatto compatibilmente con lo sviluppo delle entrate della Regione, entrate che è prevedibile aumentino in analogia con l'aumento del reddito; 2) concentrazione degli interventi nei settori nei quali l'investimento della Regione ha maggiore possibilità di sviluppare reddito ed occupazione, oltre che di favorire l'afflusso di investimenti privati.

E' assodato, ormai, che i maggiori e migliori investimenti in agricoltura sono richiesti, specialmente, dalla convenienza di favorire una più spinta specializzazione in conformità ai condizionamenti naturali e climatici. E' assodato anche che, tale specializzazione, debba tendere nel nord, e quindi anche nella nostra Regione, ad una intensificazione delle produzioni zootecniche e lattiero-casearie, secondo le linee dello schema, oltrechè, per alcune zone, ad un incremento e miglioramento delle colture specializzate. E' orientando lo sforzo in questi settori che sarà possibile trarre, entro breve tempo, il maggiore beneficio generale per la nostra economia. Questi settori concernono la zootecnia. Abbiamo sempre accennato l'importanza che ha, per l'agricoltura del nord, la zootecnia e le produzioni ad essa connesse. Anche nella nostra Regione l'importanza è notevole, sia per il valore della produzione zootecnica, sia anche per la diffusione dell'attività, dell'allevamento nelle nostre valli. Va anche osservato che la natura fisica dei terreni è particolarmente adatta alle colture foraggere. Potrei a questo punto aggiungere che la stazione sperimentale di S. Michele, proprio per venire incontro a questa nuova esigenza e indirizzo, ha impostato sullo scorcio del 1957 un grande studio sulle produzioni foraggere che dovrebbero andare a beneficio dei

singoli contadini nel saper scegliere una piuttosto che l'altra qualità, una piuttosto che la altra coltura.

Lo stanziamento, nel bilancio di previsione 1958, di 152 milioni in favore della zootecnia, è indice della volontà dell'Amministrazione regionale di intervenire nella bonifica e di stimolare attraverso l'apporto di denaro pubblico l'azione di miglioramento da parte di privati e di associazioni. Con questi stanziamenti ci si preoccupa di contribuire al miglioramento delle razze bovine attraverso l'acquisto di riproduttori di alta genealogia ed attraverso l'estensione della fecondazione artificiale. Si cura altresì la salute del nostro patrimonio zootecnico mediante una intensificazione continua della lotta contro le malattie del bestiame e in particolare la tbc. E' però questo un problema di miglioramento delle stalle; 25.000 su 35.000 stalle sono in condizioni igienico-sanitarie che postulano miglioramenti quando non necessitano di essere abbandonate in favore di nuove costruzioni! La legge n. 20 prevede a ciò. Accanto a questi provvedimenti però si dovrà pensare, se ne è già discusso, alla possibilità, anzi alla necessità, di aprire in Trento una sezione staccata dell'Istituto zooprofilattico di Padova, cosa che sembrerebbe realizzabile.

Legge n. 11. Data l'importanza dello sviluppo delle strutture per la conservazione e lavorazione dei prodotti agricoli, sarà rifinanziata la legge n. 11, con un ulteriore stanziamento di lire 400 milioni; quindi questa è la prima cifra che occupiamo dei 5 miliardi, se non si tiene conto dei 600 milioni che ormai abbiamo destinato alla SFIR. Quindi il programma nostro prevede il rifinanziamento della legge n. 11 per un importo di 400 milioni, che non è molto, ma è quanto è stato possibile fare perchè riteniamo veramente che questo settore vada incrementato e difeso visto che difende la produzione agricola dei nostri contadini. Notevole apporto alla difesa della nostra agricoltura dall'inclemenza e dall'incostanza meteorologica, è rappresentato dalla legge « Agevolazioni per la costruzione di im-

pianti antigelo e antibrina in agricoltura », con un impegno di lire 1.200.000.000.

Altra iniziativa che in questo settore riteniamo, attraverso detto piano chiamato straordinario, di rifinanziare, è quella della legge n. 19, che riguarda gli impianti di irrigazione e di fertirrigazione. Pure questa legge sarà rifinanziata con ulteriori 200 milioni, onde poter soddisfare le continue richieste da parte di privati e associazioni per la costruzione di impianti irrigui.

Non sarà abbandonato il settore dell'istruzione professionale dei nostri contadini, che devono senz'altro essere aggiornati intorno alle nuove forme di conduzione proprie in agricoltura specializzata ed in sviluppo. Un ulteriore punto molto importante per l'agricoltura è quello del credito agrario di esercizio. E' da tutti risaputo che la nostra agricoltura abbisogna, necessita veramente di capitale che il contadino possa assumere a un tasso modesto di interesse, cioè a quel tasso che possono sopportare le nostre medie aziende agricole. Ora, la Regione ha una competenza attribuitale dall'art. 5, n. 4, dello Statuto, che riguarda lo ordinamento degli enti di credito agrario e non ancora l'esercizio di credito agrario. La immissione di capitale pubblico nel settore agricolo, come in altri, oltre che sotto forma di contributi privati o di fondi per l'esercizio di credito specializzato agli enti a ciò autorizzati, può avvenire anche sotto forma di concessione di contributo da parte della pubblica amministrazione su mutui ad interesse. Qui basterebbe che mi richiamassi a quanto già il collega Salvadori ha egregiamente esposto nella sua relazione. In ogni caso fa parte di questo piano il proposito da parte nostra di presentare una legge che permetta alle nostre aziende agricole di avere un credito di esercizio ad un tasso modesto di interesse, e questa verrà presentata quanto prima. Questi mi sembrano gli interventi principali nel settore dell'agricoltura fatti in armonia con il piano che sto cercando di esporre. Ripeto, in questo settore gli investimenti straordinari che vanno ad integrare le disponibilità ordinarie del

bilancio conferiscono 400 milioni al rifinanziamento della legge n. 11 e 200 milioni al rifinanziamento della legge n. 19.

Il secondo dei settori propulsivi considerato dallo schema Vanoni è quello delle imprese cosiddette di pubblica utilità. Le imprese di pubblica utilità sono considerate nello schema Vanoni come l'agricoltura e le opere pubbliche, propulsive di iniziative economiche. Esse riguardano gli investimenti destinati a ricercare e utilizzare le risorse naturali, in particolare le fonti di energia, cioè elettricità e gas naturali, e a fornire i servizi di interesse generale, vale a dire ferrovie, telefoni e acqua. La Regione in questo settore non ha sempre competenza primaria e la sua azione, sotto alcuni aspetti, può essere soltanto complementare nel quadro delle istituzioni esistenti. Tuttavia anche laddove la sua azione non può essere determinante, la Regione ha una chiara posizione, sia per offrire orientamento alle iniziative private, sia per concorrere, con spirito di solidarietà attiva, alle iniziative dello Stato ed essere in grado di stimolarle con consapevolezza, mediante l'azione delle sue rappresentanze politiche e amministrative. Il problema che riteniamo fondamentale è quello di aumentare la produzione di energia elettrica.

Alla disponibilità di energia è indubbiamente legata la possibilità di sviluppo delle attività produttive. La disponibilità attuale di energia, nella nostra Regione, per la parte che è prodotta da Enti di interesse pubblico non è assolutamente sufficiente ai bisogni. Le richieste sono andate aumentando con ritmo più rapido e deciso di quanto non si era preveduto. Non è sufficiente lasciare questo settore alle iniziative dei grandi complessi nazionali, perchè essi, ove si disponessero a realizzare altri impianti, lo farebbero con destinazione dell'energia ai centri industriali di maggiore interesse ove l'energia è meglio pagata. L'iniziativa privata locale, pur più volte stimolata a muoversi, si rivela troppo debole di fronte all'impegno finanziario che occorre affrontare per la realizzazione di impianti anche modesti. Devono quindi provvedere gli enti

pubblici attraverso le loro organizzazioni già esistenti o da costituirsi.

Non devono essere trascurate, ove esistano premesse di sufficiente economicità, le iniziative modeste, e bisognerà pensare a ripianare la naturale ed inevitabile flessione invernale della produzione idroelettrica con energia termica. Fortunatamente le iniziative in questo campo a determinate condizioni e secondo piani adeguatamente distesi nel tempo, si possono autofinanziare col ricorso al credito. E' ragionevole ritenere possibili ulteriori attingimenti al credito nazionale. Non è escluso il ricorso al credito estero, purchè contratto attraverso operatori finanziari che abbiano la sede in Italia e purchè concretato in lire o, comunque, senza assunzione di rischi di cambio. Un po' per le indicazioni che sono venute dai contatti avuti col mondo finanziario, un po' per considerazioni suggerite dall'opportunità di non frazionare in organizzazioni varie, caso per caso, gli interventi, ma di concentrarli in una organizzazione unica, di più forte prestigio, di più larga potenza patrimoniale e finanziaria, si è raggiunta la convinzione dell'opportunità di creare un Ente regionale dell'elettricità, un po' sulla falsariga degli enti-società statali (IMI - IRI - ENI, ecc.).

L'Ente dovrebbe subito proporsi di contribuire alla soluzione dei problemi che riguardano immediatamente questo settore. Data la fondamentale importanza che attribuiamo alla creazione di questo Ente regionale di elettricità, mi permetterei di esporre, sia pure sommariamente, quali sono i punti fondamentali, gli scopi, l'organizzazione generale che, secondo noi, dovrebbe assumere questo Ente. Gli scopi da attribuire a questo Ente dovrebbero essere i seguenti: ricerca e studio delle possibilità di utilizzazione delle acque a scopo idroelettrico; richiesta di concessioni o acquisto di posizioni amministrative in istruttoria da altri avviate con la domanda di concessione, progettazione e costruzione di impianti elettrici, termoelettrici ed elettronucleari, nonchè degli elettrodotti e impianti necessari per il trasporto e la distribuzione dell'energia

elettrica. Inoltre l'Ente dovrebbe poter partecipare alla costituzione di altre società o enti che abbiano per oggetto l'esercizio di attività che rientrano nei propri scopi. Invece non è stato possibile, come in un primo tempo si riteneva, poter affidare a questo Ente l'amministrazione dei diritti che vengono alla Regione dalla applicazione degli artt. 9 e 10 dello Statuto, ma una più profonda considerazione ci ha portati alla convinzione che non è possibile perchè le funzioni o l'amministrazione dei diritti ex artt. 10 e 9 dello Statuto sembrano debbano essere considerate funzioni proprie dell'Ente Regione e quindi non delegabili. In ogni caso penseremmo di dover attribuire a questo Ente regionale di elettricità un compito di consulenza sull'impiego di queste eventuali entrate della Regione. Come primo riconoscimento delle funzioni coordinatrici dell'Ente in materia di interventi regionali nel settore dell'energia elettrica, si prevederebbe il trasferimento all'Ente stesso della partecipazione azionaria a suo tempo conferita dalla Regione in seno alla Società Avisio.

Un'altra peculiarità, un altro principio fondamentale nella costituzione di questo Ente, secondo noi, dovrebbe essere quello di consentire la emissione di obbligazioni, anche perchè riteniamo che veramente questo Ente potrà fare qualche cosa di fondamentale nei settori propulsivi della nostra economia potendo attingere capitale da fuori, da altri settori, perchè evidentemente i capitali che gli enti pubblici potranno conferire non saranno molti. Ma invece la formula eventuale della garanzia della Regione alla emissione di obbligazioni o anche di azioni dovrebbe essere una formula di finanziamento molto opportuna, e così si potrebbe fare qui il primo tentativo che era stato ventilato ancora in sede di discussione del bilancio l'anno scorso e patrocinato in modo particolare dal cons. Paris: quello di fare veramente partecipare il popolo all'iniziativa dell'ente pubblico, che serva all'interesse della collettività. Quindi secondo noi all'Ente regionale di elettricità è attribuita la possibilità di emettere obbligazioni.

**GARDELLA (P.L.I.):** Non c'è l'assorbimento della SIT in questo Ente regionale?

**KESSLER (D.C.):** La SIT non è della Regione. Potrei dilungarmi ad esporre altre peculiarità di questo Ente, ma meglio potrà essere fatto quando la legge costitutiva verrà all'esame del Consiglio. Per ora mi limito a dire ancora questo: che in ogni caso in questo Ente regionale di elettricità sarà data una larga ed attiva rappresentanza alle due Province. Questo per un criterio di equità generale. Per quanto riguarda o potrebbe riguardare, forse ha un certo interesse anche questo rilievo, il controllo del Consiglio su questo Ente, la legge che noi proporremo prevede che l'Ente debba entro il 31 marzo di ogni anno formulare un bilancio con le sue relazioni; entro il 30 giugno successivo tale bilancio e relazioni devono essere passati al Consiglio Regionale che avrà il compito di controllare ampiamente la attività e le direttive che questo Ente intenderà assumere.

**NARDIN (P.C.I.):** Che sforzi!

**KESSLER (D.C.):** Un altro settore che riguarda sempre le imprese di pubblica utilità è quello della ricerca dei minerali radioattivi. E' in continuo aumento l'interesse per le ricerche di minerali radioattivi ed in genere di minerali fonti di combustibile nucleare. I permessi accordati fino ad ora (alla Sicedison ed alla Somirem) coprono già in provincia di Trento buona parte delle zone indiziate. Nostro dovere è quello di stimolare tali ricerche e di valorizzarle nel migliore dei modi. A tale fine si sono resi attivi e si dovranno rendere sempre più penetranti i contatti col Comitato nazionale delle ricerche e con gli organi che esso ha distaccato nella nostra Regione, ove sarà prossimamente funzionante un ufficio attrezzato con laboratori e diretto da tecnici di grande valore. Detto ufficio offre gratuitamente la propria consulenza ai ricercatori. Non sono stati accordati ancora permessi in provincia di Bolzano, ma anche in questa provincia le ricerche dovranno essere iniziate quanto prima. E' certo, come assicurano i tec-

nici specializzati, che il territorio regionale si rivela di grande interesse e che già le prime indagini hanno dato risultati superiori all'attesa, particolarmente in Val Daone. Se le ricerche saranno coronate da successo, essendo le estrazioni di minerali radioattivi di interesse nazionale, dovrà trovare applicazione l'art. 29 del D.P.R. n. 574, del 30.6.1951 (Norme di attuazione). L'articolo dispone che per i giacimenti minerali che vengono dichiarati di interesse nazionale da una legge generale dello Stato, l'attività amministrativa è esercitata nella Regione alle condizioni e nei limiti stabiliti dalla legge medesima. In questo settore speriamo vivamente entro l'anno di poter avere delle indicazioni abbastanza precise e anche dei risultati precisi. In quella sede con i necessari accordi con lo Stato potrebbe essere possibile, aggrappandosi alle ultime tecniche dell'energia nucleare, pensare veramente alla costruzione di una nuova centrale elettronucleare. Il che, se fosse realizzabile, sarebbe una spinta notevolissima a quelli che sono i nostri programmi propulsivi.

Connesso a questo argomento è quello degli idrocarburi. E' noto a tutto il Consiglio ormai che anche nella nostra Regione proseguono con una certa vivacità e anche con un certo impegno finanziario, da parte dell'Agip Mineraria e della Montecatini, le ricerche in questo settore. Ora, si tratta per noi e secondo noi è urgente, che approntiamo subito una legge che regoli tutta questa materia. Potrò dire che la Giunta Regionale ha già approvato lo schema di legge che regola tutta la materia degli idrocarburi e penso che sia di imminente distribuzione ai Consiglieri. Comunque anticipo qui soltanto alcuni concetti fondamentali ai quali questa legge si è ispirata. La legge è stata formulata sulla base delle concrete, recenti esperienze legislative dello Stato e della Regione Siciliana, che ha già legiferato in questo campo. In sede regionale si è proceduto a uno studio parallelo di proposte presentate dal competente Assessorato dei lavori pubblici, dal Consiglio regionale delle miniere. Quest'ultimo ha approvato una proposta di legge

che, nelle linee generali, e in gran parte degli articoli anche, è stata accettata e fatta propria dalla Giunta Regionale. Le linee fondamentali di questa materia che noi intendiamo seguire, sono le seguenti: non accogliamo il principio di fare degli idrocarburi un monopolio dell'ente pubblico, seguendo in ciò la linea seguita in sede nazionale; non poteva essere diversamente.

La legge ha palese carattere di aderenza a fini produttivistici e, innovando in ciò decisamente in confronto, alla legge mineraria del 1927 e seguendo anche l'esempio della legge siciliana, dà al titolare dei permessi di ricerca la certezza di provvedere poi alla coltivazione del giacimento. Il regime fiscale adottato è quello delle royalties, cioè della corresponsione alla Regione di una parte della produzione lorda, rimanendo peraltro dovute tutte le normali imposte. Al fine poi di stimolare la concorrenza, la legge detta norme atte ad evitare l'accumulo di permessi e di concessioni in capo ad uno stesso titolare, e prevede anche proroghe dei termini sia per i permessi di ricerca sia per le concessioni di coltivazione. La sorveglianza su questo particolare settore è affidata all'Assessorato dei lavori pubblici. Anche qui quindi i signori Consiglieri dovranno constatare che l'Amministrazione regionale non ha fatto attendere molto, e che senz'altro per quando potremo disporre dei primi risultati concreti di questa indagine, come pure di quella diretta alla ricerca dei minerali radioattivi, avremo approntato gli strumenti legislativi necessari.

PARIS (P.S.D.I.): La legge!

NARDIN (P.C.I.): Quando c'è la legge basta, che poi non ci sia il petrolio non fa niente!

TURRINI (Assessore dei lavori pubblici - D.C.): Lo facciamo con le macchine.

PRÉSIDENTE: Sospendiamo la seduta.

(ore 11,25)

Ore 11,50

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Kessler.

**KESSLER (D.C.):** Qui signori vengo a parlare del settore delle opere pubbliche, altro settore considerato dallo schema Vanoni. Infatti tale schema assegna alle opere pubbliche, vale a dire alle sistemazioni fluviali e montane, alle opere stradali, all'edilizia ed alle categorie di opere pubbliche (ospedali, fognature, aeroporti civili, cimiteri, edifici vari) un fine duplice; uno propulsivo, di migliorare l'attrezzatura ambientale; l'altro sociale, di occupare vaste aliquote di forze di lavoro, altrimenti destinate a rimanere inutilizzate, specie nella fase iniziale del programma, quando i settori direttamente produttivi non avranno ancora raggiunto l'elevato ritmo di espansione che gli investimenti dovrebbero determinare. Il volume rilevante di investimenti nel settore vale ad esprimere, in modo visibile e persuasivo, la larga considerazione che la Regione dà a queste opere; esso, però, andrà ancora aumentato perchè la conformazione fisica del territorio regionale richiede opere imponenti e continuative.

Data per conosciuta infatti la situazione ormai pesante delle richieste di interventi di lavori pubblici di interesse comunale, si prevede assegnare come minimo, e naturalmente in aggiunta ai normali stanziamenti di bilancio, la somma di 1 miliardo. E' da tener presente in proposito che già nel 1957 la Giunta Regionale ha destinato, o, diciamo così, ha usato, 600 milioni che andavano sull'esercizio normale del 1958 a favore dei paesi più disastrati dalle brinate. Quindi sul 1958, coi fondi ordinari, praticamente non esisterebbe possibilità alcuna di venire incontro a queste esigenze. L'assegnazione di 1 miliardo a questo settore rappresenta il minimo che si possa fare, e apporterebbe alla grave situazione attuale un miglioramento appena percettibile se non si potesse fare assegnamento su un contributo che, a soddisfacimento delle esigenze dei Comuni, potranno dare nei tre anni considerati i consorzi dei bacini imbriferi.

Infatti è noto che la sentenza della Corte Costituzionale è stata favorevole ai bacini imbriferi montani ed anche se fino a questo momento, purtroppo, le società idroelettriche non si sono ancora adeguate, speriamo vivamente che questo possa avvenire entro breve tempo. E se pensiamo che con gli arretrati i bacini imbriferi montani del Trentino-Alto Adige dovrebbero incassare una somma che va dai 6 ai 7 miliardi, e se d'altra parte teniamo conto che in base a nostri studi ci sono stati degli istituti nazionali che si sono dichiarati disposti a scontare questi contributi sui bacini montani, vediamo che nel triennio per arrivare al 1960 in questo settore il piano potrà fare assegnamento su una somma di 5-6 miliardi, anche se, evidentemente, questa somma non potrà essere da noi amministrata. Ma in ogni caso, essendo che per legge tali somme vanno ai lavori pubblici, saranno somme che diminuiranno interventi dell'Ente Regione in questi settori.

Il settore dei lavori pubblici è particolarmente importante in questa fase, in quanto è uno dei settori che assorbe una maggiore quantità di mano d'opera, e questo è soprattutto apprezzabile quando si è nella fase iniziale del programma di sviluppo secondo lo schema Vanoni. Infatti le opere iniziate con i contributi dell'Assessorato dei lavori pubblici nel 1957 hanno dato un complessivo numero di 921.196 giornate lavorative, tenendo conto che sono escluse da questo computo le giornate lavorative effettuate nei settori dell'industria, del commercio, del turismo, dell'agricoltura, e particolarmente quelle afferenti alle leggi regionali che elencherò dopo, essendo di difficile valutazione le incidenze della manodopera sull'importo delle opere finanziate dalla legge regionale 30 giugno 1954, n. 14: « Agevolazioni creditizie a favore delle piccole imprese commerciali »; del 12 agosto 1957, n. 16: « Agevolazioni creditizie a piccole e medie imprese industriali »; la legge 26 aprile 1956: « Fondo per la concessione di mutui diretti al potenziamento e miglioramento del patrimonio alberghiero »; 10 novembre 1950, n. 20: « Contri-

buti a piccoli proprietari, affittuari e coltivatori diretti per la esecuzione di opere di miglioramento fondiario »; la legge 24 settembre 1951, n. 11: «Contributi per la costruzione e sistemazione di magazzini ecc.», e la legge regionale, n. 19 che prevede la costruzione degli impianti di irrigazione a pioggia e di fertirrigazione. E, prescindendo da queste leggi che in un certo senso sono anche propulsive, e che se non propulsive sono molto utili in questa fase per l'occupazione di manodopera, i soli lavori eseguiti con l'intervento dell'Assessorato dei lavori pubblici hanno portato nel 1957 a quasi un milione di giornate lavorative, che, osservata la situazione in cui noi ci troviamo, è un dato tutt'altro che trascurabile. Ed è anche in considerazione di questo che noi pensiamo di dover attribuire su questo piano straordinario un miliardo a detto settore.

Altri settori che sono in un certo qual senso connessi con il settore dei lavori pubblici sono quelli della sistemazione idraulico-forestale e dei rimboschimenti.

Per quanto riguarda la sistemazione idraulico-forestali è da tener presente che il dissesto idrogeologico nella Regione ha dato anche recentemente manifestazioni violente, e i danni che ne sono derivati e che costituiscono naturalmente una perdita netta per l'economia, ci costringono a considerare come assolutamente urgente una intensificazione degli interventi in questo settore, altrimenti si finirà con lo spendere complessivamente molto di più per riparazioni di danni di quanto non sia necessario per le opere di sistemazione stessa. E' poi da tener presente che in questo settore non è solo la Regione che interviene, ma interviene anche lo Stato con importi che sono da ritenere notevoli. Comunque per questo settore noi prevediamo di dover attribuire un importo di L. 600 milioni. Per quanto riguarda i rimboschimenti, per i quali in parte vale lo stesso ragionamento che ho fatto prima, ma che in ogni caso in una Regione come la nostra rappresentano senz'altro un'opera necessaria, noi pensiamo di dover attribuire a questo scopo, dal piano straordinario, un importo di circa

300 milioni. Anche questi, signori, sono interventi di cui non può sfuggire a nessuno l'importanza.

In questo settore dei lavori pubblici poi viene a proposito parlare dell'autostrada Monaco-Bologna. Noi riconosciamo questa realizzazione come di fondamentale importanza e non ulteriormente differibile. Fino a questo momento è stato costituito un Comitato promotore composto dalla Regione, dalla Provincia di Trento e dalla Provincia di Bolzano, dalle Camere di commercio di Trento e di Bolzano, e dai Comuni della città di Trento e della città di Bolzano. Quello che indubbiamente è più urgente in questo settore è procedere immediatamente, senza perdere ulteriore tempo, alla costituzione della società per l'autostrada, società che avrà due scopi fondamentali: anzitutto quello di mettere a punto il progetto diciamo definitivo, o abbastanza definitivo, dell'autostrada, e in secondo luogo di reperire i finanziamenti necessari. Non può sfuggire a nessuno, non dico solo l'importanza, ma anche il grande sforzo finanziario che una realizzazione del genere comporta. E' da tener presente logicamente che c'è una legge dello Stato che prevede un contributo fino al 40 %, ma però qui è evidente che si dovrà ricorrere ad altre forme di finanziamento per poter coprire la parte non coperta da contributo e per poter arrivare a realizzare questa iniziativa. Se si tiene presente e se si dà ascolto anche parziale alle voci che anche in questi giorni circolano circa lo stato, che sarebbe abbastanza avanzato, di studio dell'autostrada Monaco-Venezia, troveremo ragione di più per doverci immediatamente e con assiduità occupare di questo problema.

Comunque la Regione è di questa opinione: che noi si debba immediatamente, come ho detto prima, procedere alla costituzione della società della quale dovrebbe in ogni caso far parte la Regione e anche le due Province; poi in quella sede, messo a punto il progetto, chiedere subito la concessione allo Stato — e anche quella è una pratica che richiede il suo periodo di tempo — e pensare contemporanea-

mente ai finanziamenti. Da certi studi fatti e che io avrei anche qui, risulterebbe che il traffico intenso che ormai si svolge sulla Brennero-Rovereto, e anche da Rovereto a Modena, andrebbe ad allacciarsi all'«autostrada del Sole» a Modena, e fanno ben pensare e ben sperare circa il ritrovamento di finanziamenti perchè infatti l'intensità del traffico dà una certa garanzia che, nel trentennio, quale è previsto dalla legge dello Stato, ci sia la possibilità di ammortamento dei debiti che si dovranno andare a contrarre. Comunque per noi è un impegno urgente e inderogabile.

Sempre nel settore dei lavori pubblici farò un brevissimo cenno a ciò che riguarda gli avioporti, e qui non ho altro che allacciarmi a quello che ormai è stato deciso nel bilancio di quest'anno, sia pure nel fondo di riserva, e cioè un determinato importo che dovrebbe andare a favorire la costituzione dell'aeroporto di Bolzano. Anche qui si potrà constatare che la Regione non è stata meno sensibile a problemi che, con l'andare dei tempi e con lo sviluppo moderno delle comunicazioni aeree, diventa ad un certo punto urgente.

E, giunto a questo punto, evidentemente osservando i settori chiamati propulsivi dallo schema Vanoni e che anche per noi sono sempre stati, anche prima, settori propulsivi di uno sviluppo economico, mi trovo a parlare del Mediocredito. Non mi dilungo, signori, a rappresentarvi la funzione del Mediocredito che ormai conoscete; ci sono qui dei Consiglieri che sono anche membri del Consiglio di amministrazione, ma mi limito soltanto a dare, come risulta dalla relazione dell'Assessore Dalvit che è stata distribuita, mi pare, stamattina, le risultanze al 31 dicembre del Mediocredito trentino. Risultanze che indubbiamente dobbiamo ritenere non solo soddisfacenti, ma lusinghiere. Risultanze che, forse, nessuno un paio d'anni fa avrebbe potuto prevedere. Infatti il Mediocredito trentino, partito con un fondo di dotazione di 2 miliardi, — 1.600 milioni per l'industria e 400 milioni per l'agricoltura, — al 31 dicembre aveva in essere finanziamenti per 4.972.000.000, quindi 5

miliardi, e dalla sua costituzione ad oggi — cioè in poco più di tre anni e mezzo — ha potuto accordare stanziamenti per 7.026.000.000.

Ora, se si considerano soltanto questi dati, si potrà subito avere la immediata sensazione di quale potente strumento di sviluppo economico costituisce per la nostra Regione l'Istituto del Mediocredito. Fatte queste precisazioni, è evidente rilevare che il Mediocredito trentino ha bisogno di altro ossigeno per poter più validamente operare nel settore soprattutto industriale, dove le richieste sono continue e anche piuttosto rilevanti. Dallo studio che noi abbiamo fatto siamo giunti alla conclusione di accordare ora al Mediocredito, sulla parte straordinaria od integrativa di questo nostro programma economico, l'ulteriore sforzo di un miliardo, che noi pensiamo temporaneamente di poter dare al Mediocredito sotto forma di un conto corrente infruttifero in attesa, perchè non è opportuno in questo momento darlo come fondo di dotazione, in quanto ciò comporta anche l'intervento dello Stato. Provvisoriamente si attuerebbe questa soluzione pratica, in attesa che anche lo Stato venga nella determinazione di aumentare da parte sua la partecipazione al fondo di dotazione.

In ogni caso, signori, noi, dando al Mediocredito la dotazione di 1 miliardo, abbiamo la garanzia che potremo movimentare lì dentro ulteriori 3 miliardi di mezzi finanziari. Poi è noto a tutti che il Mediocredito, attraverso i riscontri dei propri finanziamenti, le cessioni di credito, le emissioni di obbligazioni, può triplicare gli interventi sulla base di 1 miliardo. Praticamente, affidando un miliardo abbiamo la garanzia che il Mediocredito potrà reinvestire 3 miliardi. Dai conti fatti il costo medio con il quale questi 3 miliardi dovrebbero affluire al mercato industriale, al mercato economico, non dovrebbe superare il 5.50 %, tenuto conto del grande costo dei risconti, delle cessioni di credito e delle emissioni di obbligazioni che, come tutti sanno, sono piuttosto costose. Comunque noi pensiamo che se per ora noi possiamo dare all'Istituto del Mediocredito una ulteriore possibilità di finanzia-

menti per 3 miliardi, potremo raggiungere veramente un, non dico traguardo, ma una mèta immediata veramente notevole. Se consideriamo e facciamo un paragone con gli altri Mediocredito nati in Italia, vediamo che ormai oggi il Mediocredito trentino viene subito dopo il Mediocredito lombardo, il che non è poco, e il che depone anche a favore di come è stato gestito questo Istituto. Se noi possiamo ora fornire direttamente 1 miliardo, e indirettamente ulteriori 3 miliardi da mettere a disposizione di finanziamenti, ognuno può notare quale notevole incremento possiamo noi riprometterci dal Mediocredito trentino.

E qui un brevissimo accenno soltanto alla SFIR. SFIR che se prima non era del tutto nota, lo ha potuto divenire in occasione della ultima discussione avvenuta nel Consiglio a proposito del finanziamento di 600 milioni che noi abbiamo fatto attraverso l'acquisto di obbligazioni. Questa Società parte ora con un fondo di dotazione, per così dire, di 1 miliardo e 200 milioni. E' indubbio che non è una cifra rilevante, ma noi pensiamo che gradatamente e via via che si svilupperà il settore economico, queste cifre potranno aumentare e la SFIR potrà far sentire sempre di più la sua benefica influenza nel settore industriale.

Un settore comunque che non poteva da noi essere trascurato nella considerazione di questo piano, è quello dell'assistenza ai minori, ai minorati ed ai vecchi. Fermo restando il principio che il primo ed il migliore ambiente per l'educazione dei minori e per la formazione è la famiglia, noi siamo dell'opinione di dover far leva sull'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, che ha già svolto nel decennio scorso un notevole ed apprezzatissimo piano organizzativo. Per quanto rimane da realizzare, il problema più notevole è la Casa della madre e del bambino di Rovereto. Ci sono altre istituzioni minori che dovrebbero sorgere, ad integrazione della rete degli istituti già esistenti con gli istituti nuovi, attingendo a finanziamenti dei Comuni e a contributi della Regione.

Anche in tema di ambulatori e poliambu-

lanze scolastiche è stato fatto molto, anche se qui ci troviamo un po' nella competenza delle Province. Meno avanzata è stata riscontrata l'azione intesa a rinnovare i ricoveri per vecchi. Nella nostra Provincia, di 42 ricoveri esistenti ne sono stati rinnovati solo la metà. Bisognerebbe rendere possibile almeno il rinnovamento igienico-sanitario dei ricoveri più bisognosi. In questo complesso settore dell'assistenza, per quanto rimane ancora da fare, noi pensiamo di poter potenziare sui bilanci ordinari il settore, in maniera da raggiungere nel triennio un più adeguato intervento anche in questo campo. Non pensiamo però, data la limitatezza dei mezzi a nostra disposizione, di poter intervenire con interventi straordinari. Dobbiamo comunque rilevare che, per quanto riguarda gli ospedali, sempre restando in questo tema dell'assistenza, è già impostata o verrà immediatamente impostata un'azione della Regione a favore degli ospedali di Trento e di Bolzano, con un impegno di 2 miliardi in 10 anni. Questo è un primo intervento della Regione in questo settore, ed è un intervento veramente notevole. Nel frattempo, dal momento che molte sono le necessità anche per altri ospedali ed altre case di cura, noi pensiamo che si debba, fin dove è possibile, ricorrere anche alle fonti che in questo settore ci provengono dallo Stato, e nei casi in cui non sarà possibile venire incontro, nè per una strada nè per l'altra, bisognerà far fronte con aumentati stanziamenti in sede di bilancio regionale.

GARDELLA (P.L.I.): Per i cronicari, Assessore, per i cronicari!

PARIS (P.S.D.I.): Quante sono le case di cura sovvenzionate?

PRESIDENTE: Non raccolga l'interruzione!

KESSLER (D.C.): E, avviandomi alla fine, non posso fare a meno di parlare di ciò che forse rappresenta uno dei settori anche propulsivi più determinanti ai fini del nostro sviluppo economico. Voglio accennare all'istruzione professionale. La politica di qualificazione della manodopera deve acquistare maggior

rilievo, sia per coprire le esigenze di un progresso tecnico più accelerato il quale oltre ad alzare il livello medio della qualificazione, comporta mutamenti considerevoli nella struttura professionale dell'occupazione, sia per poter sfruttare le possibilità di un più intenso assorbimento della nostra manodopera sul terreno europeo. A quest'ultimo proposito si tenga presente che negli altri Stati già ora si verificano strozzature in questo campo e che, per converso, l'Italia presenta in Europa l'unica considerevole riserva di manodopera inutilizzata. Di conseguenza si possono prevedere effetti favorevoli al Mercato Comune in termini di intensificazione e stabilizzazione delle correnti migratorie, con alleggerimento della pressione esercitata all'interno dell'offerta di lavoro. Per sfruttare pienamente tale possibilità, occorre intensificare e migliorare la politica di istruzione professionale che già lo Schema aveva annoverato tra quelle di maggiore rilievo per il nostro sviluppo futuro.

Acquisito ormai il criterio che l'istruzione professionale è tema di primissima importanza e non più differibile, noi pensiamo di dover destinare, sempre dalla parte straordinaria di questo piano, un importo non inferiore a L. 1 miliardo. Gli studi accuratamente condotti per la provincia di Trento e la provincia di Bolzano, hanno maturato piani dettagliati che richiederebbero in provincia di Bolzano la disponibilità di 1 miliardo e 200 milioni, ed in provincia di Trento la disponibilità di 1 miliardo e 100 milioni, solo per la costruzione degli edifici e per la attrezzatura delle scuole. La spesa di gestione delle scuole, a programma interamente realizzato, raggiungerebbe, secondo le stime, in provincia di Bolzano Lire 108 milioni annui, in provincia di Trento 173 milioni annui. Va però considerato che il piano non può trovare che una realizzazione graduale nel tempo, perchè bisogna formare e preparare il personale insegnante che oggi non esiste affatto. D'altronde, almeno nella fase iniziale, non sarà necessario dotare proprio tutte le scuole di una propria sede appositamente costruita; si potrà in parecchi casi tro-

vare il modo di sistemare le scuole in edifici presi in affitto e con altri espedienti simili. Tutto ciò considerato, la disponibilità di 1 miliardo per i tre anni di esercizio di questa legislatura può rappresentare un buon avvio alla soluzione del problema. In seguito devono naturalmente essere destinati a questo settore di particolare importanza ulteriori stanziamenti.

Ed un'altra iniziativa che vorrei dire fa da cornice a questo nostro schema, è la da noi prospettata costituzione di un Centro studi regionali. Infatti pensiamo che, sia la nostra attività economica che la nostra attività amministrativa, non può procedere con la necessaria sicurezza, con la necessaria speditezza, se non può a un certo punto disporre, come suggerito anche dall'on. Paris...

PARIS (P.S.D.I.): Zucche vuote! Sempre!

KESSLER (D.C.): ...di un'adeguata burocrazia e soprattutto di un adeguato complesso di persone ad alto livello che possano dare consigli e che possano informare. Queste le ragioni che ci consigliano di costituire un Centro di studi regionali che dovrebbe, secondo il nostro progetto, essere strutturato in tre settori come segue: un settore economico-sociale; un settore giuridico ed un settore della pubblica amministrazione.

Nel settore economico-sociale vorremmo attribuire a questo complesso i seguenti compiti: svolgere ricerche sulle condizioni economico-sociali della Regione e sulle loro prospettive di sviluppo; studiare i programmi di investimento e di spesa della pubblica Amministrazione e degli operatori privati, valutarne le possibili conseguenze sulla struttura economica e sociale e proporre suggerimenti sugli orientamenti degli stessi programmi ai fini del progresso economico-sociale; promuovere il coordinamento dei programmi di sviluppo della pubblica amministrazione e degli operatori privati allo scopo di realizzare una vasta convergenza delle forze economiche e sociali in funzione del già menzionato progresso.

Nel settore giuridico invece vedremo assegnati questi compiti: organizzare convegni e

dibattiti per la conoscenza e lo studio dei problemi del diritto regionale, curare la partecipazione della Regione ad iniziative analoghe indette da Enti o Associazioni nazionali od estere; svolgere studi e ricerche sul diritto regionale e per la preparazione di provvedimenti legislativi rientranti nella competenza legislativa regionale e provinciale; proporre suggerimenti sulla formazione di provvedimenti legislativi regionali e provinciali; compiere studi e ricerche sui problemi giuridici di enti pubblici operanti nel territorio regionale.

Nel terzo settore che, come dicevo prima, noi identificheremmo come il settore della pubblica amministrazione, vedremo il compito di provvedere allo studio di problemi della scienza della pubblica amministrazione con riferimento alla Regione, e studiare le applicazioni alle amministrazioni pubbliche e private dei risultati di tale scienza (e guardate che è una funzione molto più importante di quello che a prima vista potrebbe sembrare); organizzare corsi e convegni per la preparazione del personale delle amministrazioni pubbliche e private secondo i metodi di moderna conoscenza delle relazioni umane.

L'Istituto, secondo noi, dovrà mettere particolarmente a fuoco il tempestivo studio della evoluzione dell'economia regionale in dipendenza della introduzione del Mercato Comune Europeo ed in armonia con lo schema Vanoni. A questo proposito, siccome la creazione dello Istituto, così come ventilato, richiederà indubbiamente, per la propria capillare e precisa organizzazione, del tempo, noi si penserebbe, in collaborazione con le associazioni commerciali, industriali e del credito, di procedere alla costituzione immediata di una Commissione che avvii immediatamente i primi studi in materia di mercato comune, con particolare riguardo, naturalmente, alle caratteristiche ed alle possibilità della nostra produzione nei vari settori agricoli, artigiani ed industriali.

Ed ora, signori, io sarei arrivato al termine dell'esposizione di questo programma. Poiché ho l'impressione che dalla mia esposizione, fatta un po' così, forse non risulta abba-

stanza chiara l'impostazione fondamentale che noi vogliamo dare al Piano, mi permetto di riassumere qui le direzioni nelle quali noi intendiamo collocare gli interventi straordinari, cioè gli interventi integrativi dei mezzi che ci provengono dal normale bilancio di ogni anno. All'agricoltura: per il rifinanziamento della legge n. 11, 400 milioni, per il rifinanziamento della legge n. 19, 200 milioni. Ai lavori pubblici: 1 miliardo. Alle sistemazioni montane: 500 milioni. Ai rimboschimenti: 300 milioni. Al Mediocredito: 1 miliardo. Per l'istruzione professionale: 1 miliardo. Per la SFIR: 600 milioni, e questi come sapete hanno già trovato il loro collocamento. Totale: 5 miliardi.

Ora, guardate, signori Consiglieri, che queste cifre sono delle cifre indicative, che al momento in cui verranno in discussione i singoli provvedimenti o i singoli istituti, potranno essere anche spostate in un senso o nell'altro. Comunque per noi la linea di fondo, la linea direttrice migliore sembrerebbe quella proposta qui.

GARDELLA (P.L.I.): E l'industria, commercio, turismo?

KESSLER (D.C.): Vengo subito. Così mi sembrerebbe di avere esposto con sufficiente dettaglio, per lo meno in alcuni punti, le linee essenziali che noi chiamiamo Piano. Indubbiamente non sarò stato completo; certe iniziative, non essenziali, mi saranno sfuggite, e di questo chiedo venia ai signori Consiglieri. Qualche altra iniziativa, pure di rilievo, non è stata da me presa in esame perchè dovrà trovare collocamento più sui bilanci ordinari della Regione che non su questo piano straordinario ed integrativo, ed ecco perchè non ho parlato del commercio, come dice lei.

GARDELLA (P.L.I.): Si tratta di briciole, l'Assessorato al commercio!

KESSLER (D.C.): In una valutazione complessiva di questo programma, potrebbe sembrare che il tutto si risolva in una poco più che modesta entità. Ma se accanto agli interventi straordinari diretti di cui sopra ho

parlato, si tiene conto che di altri mezzi sicuramente l'attuazione di questo Piano potrà disporre, mezzi provenienti per esempio dallo accesso al libero credito o al mercato finanziario diretto da parte dell'ente regionale dell'Elettricità, mezzi di cui non è possibile prevedere l'entità ma che si spera notevole; se si tiene conto ancora che il settore dei lavori pubblici, e in qualche parte anche i settori dell'Agricoltura e del turismo, potranno trovare mezzi discreti attraverso i consorzi dei bacini montani nel quadro che ho sopra prospettato; se ancora si tiene presente che a questo Piano dovranno logicamente coordinarsi l'azione delle due Province in un eguale sforzo di sviluppare tutte le possibilità che si hanno, si potrà avere secondo noi la sensazione concreta di quali mezzi finanziari potranno affluire per l'attuazione di questo Piano.

E' indubbio che forse la fatica principale sarà quella di poter coordinare tutte queste iniziative all'unico scopo di impostare una politica economica degli enti pubblici che si prefigga chiare e meditate mete. E' altresì evidente che potremo realizzare questo con la collaborazione di tutti, ivi comprese le opposizioni, nella loro vera funzione. E' augurabile che pure l'iniziativa privata ed i privati imprenditori prendano nota dello sforzo che gli enti pubblici fanno con questo piano in direzione del progresso economico e sociale, e coordinino le loro private iniziative a questo grande scopo. Ma è certo che se riusciremo ad impostare concretamente l'attuazione di questi principi, avremo reso un enorme servizio anzitutto alle nostre popolazioni ma anche al sistema autonomistico rettamente inteso.

A mio modo di vedere sarebbe poi questa nostra opera un modo non indegno di ricordare, una volta tanto senza retorica ma con un concreto proposito, il secondo anniversario della scomparsa del compianto Ministro Vannoni.

Potrà forse essere fatta un'osservazione: chiedere cioè perchè proprio io mi sono messo qui ad esporre questo Piano. Ho già detto prima, signori Consiglieri, e lo devo ripetere ora,

che l'augurio è che questo diventi il piano della Giunta. Per il momento ci sono alcune difficoltà ed alcune esitazioni da parte del gruppo etnico di lingua tedesca, difficoltà ed esitazioni che noi speriamo vivamente, e penso anche con fondamento, verranno superate. In quel momento diventerà effettivamente il piano della Giunta Regionale al quale tutti saremmo impegnati. In questo momento non mi restava che portarlo qui come l'espressione dei nostri studi, permettetemi che ve lo dica, ma soprattutto della volontà di coloro che in questa aula si onorano di rappresentare la D.C.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin!

NARDIN (P.C.I.): Sia permesso anche a me di esprimere qualche giudizio sul dibattito che si è andato svolgendo finora. Vorrei cominciare dal discorso del Capo-gruppo della D.C. Se abbiamo ben capito la colpa della crisi di cui si sta discutendo da tanti giorni, sarebbe dell'opposizione, delle minoranze, se dobbiamo tenere conto e fede delle accuse pesanti che Kessler ha lanciato verso di noi, e non si è ancora capito che cosa intendesse il Capogruppo della D.C. per vera funzione dell'opposizione. Che cosa dobbiamo fare in questo Consiglio, signori? Di fronte ad una maggioranza così salda: D.C. e S.V.P., di fronte ad un'alleanza che in prospettiva continuerà a snodarsi sicuramente, io non sono di quelli che condivide il timore che il S.V.P. al momento attuale sia capace di un'azione tale da infrangere l'alleanza con il partito della D.C. Di fronte a questa situazione e di fronte al monopolio del potere, all'uso che ne avete fatto del potere finora, in cui mai avete cercato di tenere conto delle esigenze degli altri gruppi, se non andate a cercarvi le quisquiglie, nel complesso che cosa deve fare l'opposizione, Kessler? Fare la *claque* a voi? Troppo comodo, specie dopo un discorso come quello che abbiamo ascoltato e la cui prima parte definisco semplicemente meschina.

KESSLER (D.C.): Grazie!

NARDIN (P.C.I.): Deve ringraziare se

stesso, di fronte allo specchio. Perché, dopo aver iniziato parlando della necessità di mantenere il dibattito entro termini civili, distensivi, ecc... — poi si rilegga la sua prosa, Kessler, e si accorgerà presto del tono distensivo che lei ha usato, del tono quasi provocatorio nei confronti dell'opposizione. Quindi la vera funzione dell'opposizione non dobbiamo certo apprenderla da voi, perché voi vi dichiarate soddisfatti con la vostra politica di oppositori, alla nostra politica evidentemente noi dovremo cedere armi e bagagli di fronte a voi e stare qui solo ad applaudire. Troppo comodo! E' per questo che più di uno del settore dell'opposizione ha preso al parola, e specie del settore di sinistra credo che dobbiate convenire che il dibattito è stato fin troppo elevato, visto il modo come era stato impostato. Non sono certo mancate oltre le critiche, anche i suggerimenti per uscire dall'attuale situazione che avete creato voi, voi e non noi, perché nel corso di questi anni, malgrado Odorizzi non l'abbia voluto riconoscere, sono state continuamente prospettate soluzioni che voi non avete mai voluto accogliere.

Ora mi pare che il discorso del Capogruppo della D.C. non abbia certamente, per quanto riguarda la parte politica — sulla parte economica non entro per ora in discussione — non abbia portato a mio parere un miglioramento nel complesso del dibattito. Andate a rileggere quel discorso e troverete molte frasi, ma quali indicazioni per uscire dall'attuale stato di cose? Forse il piano economico, che mi sembra una fiaba di Andersen? Caro signor Kessler, cari signori della D.C., come mai vi vengono all'improvviso tante idee per quanto riguarda le prospettive economiche e sociali? E' anni che chiediamo il piano economico e siete rimasti in silenzio!

Pochi mesi fa abbiamo presentata una mozione che voi della D.C. e del S.V.P. avete respinto senza motivazione: si chiedeva un dibattito politico e si chiedeva soprattutto un piano di carattere economico-sociale! Come mai all'improvviso vi vengono tante idee, dopo tanto silenzio, dopo che la vostra politica ha

prodotto anche sul piano economico e sociale parecchie situazioni precarie? Politica che da parecchi di voi fuori di qui è tante volte sottoposta a critiche che poi non avete il coraggio di fare qui nel dibattito pubblico. Politica che ha provocato in diversi settori, non dico nella totalità, ma in diversi settori dell'opinione pubblica del Trentino-Alto Adige parecchie preoccupazioni! Ed ora all'improvviso vengono tante idee, vengono prospettate soluzioni economiche e sociali mirabolanti, come quelle del cons. Kessler, che comunque studieremo, perché siamo sempre stati dotati di sufficiente serietà per cercare di comprendere anche gli avversari politici. Daremo certamente il nostro contributo per la formulazione di un migliore e forse più realistico programma economico-sociale di quello che oggi ha prospettato il Capogruppo della D.C. Soprattutto chiederemo che non solo l'Ufficio studi della D.C. non solo qualche ufficio della Giunta Regionale, non solo il Consiglio Regionale abbia da esprimersi in merito, ma chiederemo che i rappresentanti di tutte le categorie economiche e sociali del Trentino-Alto Adige, i rappresentanti più qualificati siano chiamati dalla Regione a studiare ed a portare il contributo della loro capacità e della loro esperienza, e ad elaborare loro stessi con noi un piano di sviluppo economico-sociale, perché è solo in questa maniera che un piano di sviluppo economico e sociale potrà essere largamente inteso e fatto proprio in seno alla pubblica opinione e alle vaste categorie economiche del Trentino e dell'Alto Adige.

Ma, per ritornare alla parte politica, credo che dobbiamo dire questo: l'avv. Odorizzi ci ha letto una relazione che, a parte tutta una serie di concetti e di auspici e di cose di questo genere, apprezzabili in diversi punti, non si è concretizzata in una serie di proposte atte a superare l'attuale situazione di crisi. In un primo tempo la polemica si è scatenata nel senso che il S.V.P. si è buttato a corpo morto contro la D.C. Abbiamo sentito l'Assessore Benedikter e il comizio del Dr. Magnago; lo chiamo comizio per il tono e il con-

tenuto e per quel fare ispirato che da un po' di tempo a questa parte il Dr. Magnago assume nelle nostre assemblee. Ora, la D.C. come risponde? La D.C. risponde al S.V.P. perchè oggi la D.C. si accorge che se la rompesse con il S.V.P. evidentemente non ci perderebbero soltanto i signori del S.V.P. ma gli stessi dirigenti della D.C. Tutti siete là per i voti che vi siete dati. Voi della D.C. avete anche i posti che spetterebbero a quella parte della minoranza italiana che non è democristiana, siete là per i voti del S.V.P., e i signori del S.V.P. sono lì per i voti della D.C.

E' evidente che oggi ognuno di voi pesa i rischi. Il S.V.P. ha cercato di impostare il dibattito non da oggi, ma da molto tempo, particolarmente in questa sede. Ha cercato di impostarlo cercando di tirare più su possibile il prezzo che dovrebbe pagare la D.C. con il Governo per quanto riguarda certi diritti, e anche certe rivendicazioni che con il diritto hanno poco a che fare. Pertanto la D.C. ha riflettuto alla situazione che può intervenire, e oggi lo avete sentito dall'avv. Rosa o dal dott. Kessler: rettifica il tiro, se la prende con le minoranze, con il S.V.P. fino a un certo punto, parla di mediazioni. Il dott. Bertorelle parlava di un dialogo che continuerà. Si parla abbastanza chiaramente di concessioni e forse sin troppo pericolose, che vanno al di là di una giusta interpretazione e dello Statuto e della Costituzione. Parla della scuola e quindi rettifica il tiro, polemizza con le minoranze duramente e si fa mediatrice con il S.V.P.

Considera questo un momento transitorio, di trattative che si svolgeranno non tanto qui ma fuori di qui — di diplomazia segreta non è il caso di parlare! — e attraverso queste trattative si è andati avanti per tanti anni e la situazione bene o male sarà rimediata. E soprattutto oggi occorre, soprattutto da parte della D.C., pensare alle elezioni politiche, ed ecco quindi che la D.C. ha tutto l'interesse di rettificare il suo tiro nei confronti delle minoranze, che sono composte da partiti che hanno il loro elettorato nel gruppo italiano. La D.C. sa molto bene che nel campo di lingua tedesca

non otterrà voti. Se vuole aumentare i voti, li otterrà nel campo di lingua italiana nell'Alto Adige e nel Trentino, ed allora ha bisogno di duramente attaccare i partiti socialista e comunista, i socialdemocratici, e le altre formazioni che possono e sono le uniche a concorrere con questo partito nel campo elettorale. E quindi poi ha bisogno di porsi di fronte ai cittadini non con la rottura con il S.V.P., ma anzi dicendo che la funzione mediatrice del partito della D.C. continua, e ancora una volta riuscirà a mantenere salda la Regione; ma nello stesso tempo trovare tutti i pretesti per attaccare il più possibile e denunciare l'azione politica dei partiti che possono contenderle una parte dell'elettorato nel Trentino e nello Alto Adige per portare a sé il massimo vantaggio.

Ecco quindi il perchè di tante idee oggi; è evidente, dott. Kessler, e venire qui oggi, a neanche due mesi dalle elezioni, per la prima volta con un piano, chiamiamolo organico, di sviluppo economico e sociale, è di chiarissimo sapore elettorale, come tutte le vostre argomentazioni politiche. Ora credo che, giunti a questo punto, il dibattito non porterà nulla di nuovo, le posizioni rimarranno — non dico immutate — ma tuttavia la crisi non sarà risolta, la formazione di governo rimarrà quale essa è; ci saranno attriti, discordie e patteggiamenti di vario genere fra i due partiti di maggioranza, ma non si uscirà da questo schema del passato, e dai dieci anni non si sarà appreso nulla, si continuerà, come prima.

Dicevo che bisogna legarsi ai discorsi tenuti dagli ultimi oratori della D.C. per avere appunto un'idea per fare un po' il punto di questa situazione. Mi piace ricordare qualche accenno fatto dal Dott. Bertorelle nel corso di questo dibattito. Bertorelle ha affermato perentoriamente che il dialogo della D.C. continuerà con il S.V.P. e nessuno lo mette in dubbio! Ma soprattutto ha tenuto a ribadire che di tutto il Consiglio Regionale è la responsabilità dell'attuale stato di cose. Anche questa è una manovretta per allargare a noi responsabilità che non possiamo avere, in quan-

to, checchè ne dica Odorizzi, noi abbiamo appunto cercato di essere il più costruttivi possibile nel corso di questi anni, in questa sede, anche se non neghiamo che ci siamo sempre trovati di fronte a una grande difficoltà, cioè la difficoltà di rapporti di forza. Di fronte alla schiacciante maggioranza, quale è la D.C. e il S.V.P. unite, è evidente che rimane poco alla dialettica di un Consesso come il nostro; rimane ben poco quando c'è un blocco compatto che su ogni cosa concorda e che determina concordemente comunque il complesso della politica regionale.

Quindi questa corresponsabilità noi la respingiamo. Bertorelle ha ritenuto forse di dare un'indicazione decisiva per la soluzione dei nostri problemi, aggiungendo che da ora in avanti propone di castigare anche il linguaggio sulla stampa di parte ed in tutti i rapporti politici ed umani fra i rappresentanti delle varie parti politiche, ed in particolare fra i rappresentanti di uno e dell'altro gruppo etnico. Questo potrà essere senz'altro positivo, ma non si tratta di una questione di forma, è una questione di sostanza! Non si tratta solo di moderare il tono, bisogna vedere che musica si vuole suonare. Certo, d'accordo che il tono fa la musica, ma c'è musica e musica! Ora noi non dobbiamo solo adagiarci o indulgiare sulle questioni formali, il tono moderato e pacato, ecc. Questo è auspicabile dentro e fuori di qui, ma bisogna soprattutto cercare di affrontare la politica delle cose, come si usa dire, nel senso che sui principali problemi per i quali sono nate da anni le discordie fra i cittadini di lingua italiana e tedesca, e che hanno provocato la odierna lunga crisi della Regione, su questi problemi si cerchi di intendersi nel senso di adottare delle soluzioni che possano, se non in senso completo, per lo meno in buona parte soddisfare le varie esigenze, e in proposito nella seconda parte di questo intervento cercherò anche di fare qualche proposta.

L'avv. Rosa, dopo l'osanna alla politica svolta sinora dal Presidente Odorizzi e dalla Giunta Regionale, si è lasciato andare in una

contraddizione col Presidente della Giunta Regionale, il che dimostra come si cerchi, sia pure attraverso l'iniziativa personale, di limitare quella cattiva impressione che alcune parti del discorso di Odorizzi avevano lasciato. Lo avv. Rosa ad un bel momento, rivolto a noi naturalmente, ha deprecato il fatto che le minoranze cerchino di mettere le dita nella crepa — linguaggio tra l'altro politicamente poco fine; — d'accordo, ma non so che cosa le opposizioni dovrebbero fare! Forse noi dobbiamo farci mediatori di qualche cosa? Non ce lo avete ancora detto, signori della maggioranza! D'altra parte, di fronte ad una situazione di crisi quale quella di oggi, non può mancare il nostro giudizio critico. Se questo intendete come manovra, come inserire dita nella crepa, affare vostro! Ma non assolveremmo alla nostra funzione se non facessimo questo. Comunque, dopo aver deprecato questo fatto, l'avv. Rosa ha ammesso che nel corso di questi anni da parte dell'opposizione sono intervenuti molti consigli, molti suggerimenti. « Ci siamo tormentati », e il tono era drammatico. Soltanto quel pezzo di giornale trasmesso dalla dott. Sassudelli ha permesso di prendere un po' di respiro. « Ci siamo tormentati »; e lo vedevo, l'avv. Rosa, tormentato sui nostri suggerimenti, sulle nostre proposte. E non si è accorto, l'avv. Rosa, che smentiva chiaramente il Presidente Odorizzi, il quale aveva affermato che suggerimenti e consigli da parte nostra per anni non sono mai intervenuti.

Ci sarebbe da dire qualche cosa sull'intervento del Presidente della Giunta Provinciale, e mi soffermo su questi discorsi perchè sono quelli che hanno rappresentato la seconda fase del dibattito. Questa rettifica del tiro da parte della D.C. verso le opposizioni si può dire che abbia preso lo slancio dal pacato, moderato — sono termini obbligatori in questo Consiglio — discorso del Presidente della Giunta Provinciale di Trento, il quale però, secondo me, ha fatto un discorso...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Della crepa!

NARDIN (P.C.I.): ...modesto. Ci si poteva aspettare, nel dibattito da parte del Presiden-

te della Giunta Provinciale di Trento, qualche cosa di più, anche dal punto di vista politico! Ma insomma, vanno bene i suoi paragoni figurati, io riesco anche ad apprezzarli, ma quando paragona la D.C. e il S.V.P. ai due galli, o ai due polli di Renzo che si beccano fra di loro, lo dice Rosa D.C. per il suo partito e per il partito confratello di lingua tedesca, però non sono certamente paragoni molto belli, specialmente non qualificano i due partiti della maggioranza. E anche quando poi si riduce l'autonomia, i diritti della nostra Regione, i diritti costituzionali dell'Ente Regione Trentino-Alto Adige, al fatto che il Governo non è stato ostile, perchè altrimenti avrebbe chiuso i cordoni della borsa ed il merito è dell'avv. Odorizzi se i cordoni della borsa sono stati allentati, se i soldi sono venuti, si riduce a ben poco come concetti la nostra autonomia, la nostra funzione ed i diritti anche di fronte allo Stato. Perchè il Governo non regala nulla; sono soldi personali dei Ministri questi? C'è la Costituzione, c'è lo Statuto, ci sono determinati diritti, che devono contemperarsi con quelli dello Stato finchè volete, ma che tutto questo si possa tradurre nel Governo che non apre i cordoni della borsa e che può anche chiuderli, sembra anche una larvata minaccia, e non mi pare che sia stato un discorso tanto apprezzato dentro ed anche fuori di questo Consiglio. Credo soprattutto che non abbia rappresentato, il discorso del Presidente della Giunta Provinciale di Trento, un'indicazione per superare l'attuale momento.

Ora, francamente sono molto scettico sulle possibilità di uscita dall'attuale situazione; penso personalmente che l'attuale situazione permarrà e ci saranno campagne propagandistiche fatte sempre più accese man mano che ci si avvicina al 25 maggio. Il S.V.P. rimarrà dove è, e si partirà da questo dibattito per intavolare trattative fra le due parti, cosa normalissima del resto; dopo le elezioni interverranno le cosiddette concessioni in questo campo, in questo settore o in quest'altro ancora, e si metterà il Consiglio e buona parte dell'opinione pubblica di fronte al fatto compiuto.

Cioè si trascinerà avanti, e dobbiamo considerare la situazione fino al 25 maggio; per intanto ci si barcamenerà, e questa è una condizione che voi D.C. avete espresso in più di un'occasione ed anche personalmente, e credo che non ci debba essere una doppiezza per cui privatamente la si dice in una maniera e qui la si dice in un'altra. Voi avete la precisa convinzione che l'attuale stato di cose non degenererà eccessivamente, che, in fin dei conti potete contare sul partito del S.V.P. e sulla sua collaborazione. La pensate così perchè conoscete gli uomini con i quali collaborate da tanto tempo, conoscete i loro pregi e le loro debolezze e sapete fin dove possono impegnarsi e fin dove non possono impegnarsi.

Dieci anni di fervida intesa vi hanno fatto conoscere veramente i colleghi del S.V.P., per cui penso che questo dibattito porterà alla dimostrazione che da parte dei due partiti di maggioranza al momento non si intende fare nessun sforzo per chiarificare l'attuale situazione. Quindi personalmente considero questo dibattito molto positivo; l'abbiamo richiesto tante volte ed è strano che si sia voluto fare solo adesso, e anche qui si potrebbe esprimersi in modo particolare circa la data di questo dibattito, ma ritengo comunque che l'avv. Odorizzi si alzerà e dirà: « Avete visto? dibattito elevato, però generico. Io da anni vi dico che un dibattito generico non porta nessun frutto; avete visto? nessuna proposta concreta; uno ha discusso da un punto di vista, un altro da un altro punto di vista, e siamo rimasti in una situazione un po' aerea e non siamo riusciti a precisare i punti sui quali siamo in discordia e su cui vogliamo eliminare questa discordia, per cui mi pare che questa sarà una conclusione e poi fuori di qui ce ne sarà un'altra, ci sarà un seguito ».

Come hanno fatto già sulle piazze, soprattutto in Alto Adige, gli oratori della D.C. dimostreranno che in fin dei conti la D.C. è rimasta ferma al suo posto, non ha concesso a nessuno niente, nè tanto meno ai biechi sudtirolesi; così dirà Finato, il Segretario provinciale della D.C., che per quanto riguarda il

linguaggio politico può veramente molto insegnare. Dirà che bene o male in fin dei conti la D.C. è l'unico baluardo sicuro per la difesa dell'italianità e del buon ordine. Anzi, Odorizzi ha addirittura sfornato la formula della minoranza di lingua italiana in Alto Adige da difendere contro la maggioranza sudtirolese, e non dice la D.C. che questa politica di prevalenza sudtirolese sugli italiani in Alto Adige si è svolta soprattutto attraverso l'Ente Provincia, dove ci stanno pure tranquillamente i rappresentanti della D.C., e non mi consta che i rappresentanti della D.C. in Alto Adige nel corso di questi anni si siano tanto accorti che c'era questa minoranza di italiani da difendere contro la maggioranza sudtirolese, perchè non esistono atti di fierezza da parte della D.C. in provincia, o di ribellione.

Chiare soppraffazioni in più di un'occasione noi in Consiglio Provinciale abbiamo dovuto denunciare nei confronti della maggioranza del S.V.P., anche complice la D.C., quindi la posizione della D.C. nel corso di queste settimane si vedrà benissimo: D.C. difesa dell'italianità, D.C. difesa del buon ordine, D.C. difesa dell'Ente Regione, D.C. l'unico partito che sa opporsi alle pretese del S.V.P. Questa sarà. Il S.V.P., nel campo sudtirolese, farà altrettanto. E allora cercheranno di dividersi il campo e di catalizzare il massimo dei voti. Per cui questo dibattito sta diventando un episodio del gran giorno che dura da tanti anni, e continuerà, e la prospettiva futura, se non ci sarà un radicale mutamento di volontà da parte degli uomini della maggioranza, continuerà come prima, probabilmente peggio di prima. E' il caso questa volta di dirlo.

Frattanto a questa situazione che rimarrà immobile faranno riscontro diversi fatti. Innanzitutto ci sarà un crescente allarmismo in seno all'opinione pubblica a cui non è dato di vedere una chiara prospettiva; oggi c'è una larga perplessità intorno all'Ente Regione derivante da questo stato di cose, da questa politica. Faranno riscontro inevitabili speculazioni, specie in questo periodo preelettorale, e soprattutto farà riscontro una crescente sfiducia

in quanto molti che credono all'Ente Regione non vedono offerta una alternativa sicura da parte di chi governa l'Ente Regione. E anche per l'attuale dibattito ho avuto modo, nel corso di queste settimane, di parlare con parecchi elementi non solo del mio partito ma di fuori, dei più disparati ceti. Indubbiamente si nota la più grande perplessità e una notevole dose di sfiducia anche in chi, fino a non molto tempo fa, non era sfiduciato. Perchè leggono e leggono, ma non trovano un indirizzo sicuro per il futuro. Ci saranno anche altri avvenimenti, signori, le discussioni di Vienna fra la rappresentanza diplomatica italiana e quella austriaca, non sottovalutatele, c'è in previsione un'azione all'O.N.U. da parte austriaca come la distribuzione di un memoriale a tutti i delegati: anche questo non sottovalutatele, perchè ricordatevi che l'Italia all'O.N.U. conta fino a un certo punto.

Ci sarà la visita alla fine del mese del Cancelliere austriaco Raab a Roma: state certi che anche dell'Alto Adige si discuterà, e ci saranno altri possibili avvenimenti di carattere internazionale, nazionale e locale che potranno rappresentare altrettanti elementi per peggiorare la nostra situazione locale e a porre anche sotto certi aspetti in maggiori difficoltà il nostro paese in campo internazionale per quanto riguarda la questione dell'Alto Adige.

Ora teniamo presenti queste possibilità di peggioramento della situazione, e dico questo perchè è chiaro che se noi non rivedremo le nostre concezioni in tema di autonomia e soprattutto in tema di politica che deve essere svolta quassù, indubbiamente la situazione permarrà grave e le ripercussioni intorno alla nostra Regione saranno tali da non fare affermare a Rosa che la nostra Regione gode di una ottima stampa. Ora, come reagire a questo stato di cose? Si potranno fare molte divagazioni storiche e morali; si potranno esprimere auspici, potremo andare a consultare studi in tema di minoranze e statuti dell'O.N.U., tutto quello che volete; sulla storia delle minoranze abbiamo sentito delle cose molto interessanti nel corso di questo dibattito, però a che cosa

servirà se non verrà tradotto in iniziative concrete in ordine alle principali questioni che abbiamo davanti?! Molignoni diceva: « errore di metodo » nel fare l'analisi della situazione fin qui podottasi, ma anzitutto penso che sia da dire che c'è sempre stata da parte dei rappresentanti della maggioranza un'errata concezione per quanto riguarda e per quello che deve essere la autonomia regionale, e su questo punto io credo di aver parlato abbastanza chiaramente in un primo intervento, e soprattutto altri oratori di questi settori.

Alle considerazioni fatte da altri oratori per quanto riguarda questo giudizio circa l'errata concezione autonomistica dei due partiti di maggioranza, vorrei aggiungere qualche altra considerazione.

La D.C. e il S.V.P. hanno in comune, come sappiamo, ideologia, una notevole subordinazione all'imperio dei circoli clericali, l'interclassismo, che ha portato tanti vantaggi alle categorie dei beati possidenti, ai monopoli, ai grossi baroni dell'industria, della agricoltura e del commercio della finanza a Trento ed in Alto Adige. Col termine « baroni dell'industria »... no, non sono baroni...

FIORESCHY (S.V.P.): Se ne avessimo!

NARDIN (P.C.I.): ... Non c'entra il titolo nobiliare. Hanno tutto questo in comune, e la loro politica in definitiva ha concorso ad assicurare a coloro che hanno in mano le leve economiche nella Regione, le principali leve economiche, tutti gli strumenti giuridici ed amministrativi che hanno consentito a questi ceti e gruppi ristretti di notevolmente rendere più saldi i loro poteri. Naturalmente non si è tralasciato di far cadere dal tavolo del ricco Epu-lone le solite briciole per i più poveri ed i più bisognosi, ma questa è la vernice di una politica che sostanzialmente, chiamata interclassista, è stata classista in senso stretto in quanto ha difeso soprattutto i ceti più benestanti del Trentino e dell'Alto Adige. Ed anche a questo riguardo, più che le parole che ho sentito vorrei dei dati; fate un'indagine di tutti i denari spesi dalla Regione nel corso di questi dieci anni, andate a vedere dove è finito

questo denaro, ma andate a vedere veramente, non così, con frasi fatte, definite l'uso di questo denaro, e vi accorgete che buona parte degli interventi economici della Regione sono stati diretti verso chi già possedeva, in modo tale da avere fino ad un certo punto bisogno della Regione, e che sono andati in misura molto ridotta verso chi aveva tutto il bisogno di un intervento da parte dell'Ente Regione. Andate a vedere la montagna, andate a vedere altri settori dell'agricoltura, certi settori dell'artigianato, dell'industria; andate a vedere, e vedrete se non è vero che con la scusa di finanziare iniziative economiche serie, gli interventi della Regione sono stati invece diretti prevalentemente verso chi già aveva forse troppo.

Quindi non frasi fatte, non prediche, ma dati concreti vorrei, e vi sfido a fare detta indagine, che mai avete fatto nel corso di questi anni. Il decennale della Regione lo potrete celebrare veramente non attraverso elencazione di scuole, chilometri di strade, fontane ed altre cose, ma attraverso anche un'indagine di questo tipo, che potrà servire, soprattutto nel futuro, anche a correggere determinate impostazioni e determinate posizioni.

Dicevo che tutto questo hanno in comune i due partiti, ed allora perchè le dispute fra questi due partiti? Bisogna anzitutto tenere conto della necessità che la D.C. e il S.V.P. hanno di giustificare davanti ai rispettivi corpi elettorali, dinanzi alla pubblica opinione, la propria politica in confronto ad un aumentato malcontento che si è sviluppato anche nelle nostre due Province, così come nel resto del Paese. Non potrete dire che le condizioni di vita di una parte notevole della nostra popolazione sono migliorate. Guardate che cosa guadagna un operaio, guardate come si è andato evolvendo il costo della vita, e come sono rimaste quasi ferme le paghe degli operai e degli impiegati e di altri lavoratori; guardate la capacità di reddito di migliaia di piccoli e medi agricoltori, migliaia di artigiani e di altri lavoratori, e vi accorgete che si è andati indietro anzichè avanti nel corso di questi

anni. C'è quindi un notevole malcontento, oltre che per la situazione politica come si è andata sviluppando nel corso di questi ultimi anni, soprattutto in Alto Adige, anche per tutto il complesso del malessere che ha inciso notevolmente sull'esistenza di buona parte della nostra popolazione. Quindi D.C. e S.V.P., che hanno il governo, che sono governo della Regione, che sono governo delle Province, che sono governo di tutti i Comuni, hanno per forza la necessità di giustificarsi in un modo diverso dall'altro, perchè diverso è l'elettorato e dell'uno e dell'altro, dinanzi a questa opinione pubblica. E naturalmente migliori giustificazioni di quelle addotte dal S.V.P. da una parte e di quelle dalla D.C. da un'altra, in finta tante volte polemica o anche in polemica con lo stesso S.V.P., oltrechè con altri settori politici, migliori giustificazioni politiche, migliori mascherature di queste non ci possono essere, non ci potrebbero essere per dimostrare da parte della D.C. che se non ci fossero stati il S.V.P. e gli altri partiti, specie di sinistra (la destra non è mai tanto toccata), chissà quante cose avrebbero potuto fare! E altrettanto il S.V.P.: se non avesse la D.C. che lo frena, che impedisce un giusto sviluppo dell'autonomia, quante cose avrebbe potuto fare il S.V.P. a favore dei sudtirolesi!

Quindi c'è questa prima necessità di giustificazione. Ecco il perchè delle dispute accese, violente tra i due partiti. E poi dobbiamo tener conto che all'azione politica di questi due partiti corrispondono gli interessi dei ceti capitalistici dell'Alto Adige e del Trentino, ma voglio riferirmi particolarmente all'Alto Adige dove esistono i contrasti fra i gruppi linguistici di opposta marca. Da una parte i ceti capitalistici di marca sudtirolese e dall'altra parte quelli di marca italiana, che sono concorrenti fra di loro. Non dimentichiamo mai l'economia, lo sviluppo e i contrasti, contraddizioni, nel campo economico per arrivare a capire certe posizioni politiche di uomini e di partiti.

Ora i capitalisti sudtirolesi, lo si sa mol-

to chiaramente, non tollerano e temono la concorrenza del capitale italiano, ed è umano che questo avvenga. Per questo si appoggiano e sostengono l'azione del S.V.P.: per cercare di mantenere e se è possibile di guadagnare sempre più potere attraverso questo partito. Poi all'azione dei capitalisti si aggiunge anche l'azione del clero sudtirolese, che non ignora certamente le ragioni dei capitalisti sudtirolesi, e che è conseguente con queste posizioni. E quindi ecco che addirittura si trova il clero sudtirolese schierato molte volte, magari in forma poco appariscente, in polemica con il clero italiano dell'Alto Adige. Altrettanto avviene sull'altra sponda. I capitalisti italiani che esistono e vivono in Alto Adige, che hanno potuto formare il loro potere attraverso vicissitudini politiche e storiche che ben conosciamo, naturalmente cercano di consolidare questo loro potere e di mantenerlo consolidato sempre più nei confronti dei concorrenti capitalisti sudtirolesi, e la posizione che ha sempre assunto per loro la D.C. altoatesina è una posizione di comodo e di tranquillità, e allora il migliore rappresentante di questi interessi non potrebbe essere se non la D.C. altoatesina. E i fatti lo hanno dimostrato: perchè l'on. Facchin, democristiano, è per eccellenza il deputato, il rappresentante, il difensore dei ceti industriali e finanziari italiani dell'Alto Adige? Non lo nasconde del resto. E perchè vediamo la D.C. altoatesina tante volte farsi in quattro a favore di questa o di quell'altra posizione? Per questi interessi che essa difende, e addirittura il «*Los von Trient*» che grida il S.V.P., lo grida anche il segretario della D.C. altoatesina Finato!

Si ricorda lei, avv. Odorizzi, l'ultimo congresso della D.C.? Quando lei, privatamente, dovette esprimere un dissenso abbastanza chiaro in merito ai rapporti, alla posizione di Finato al congresso, in quanto tutta l'impostazione ed il contenuto del congresso della D.C. altoatesina riecheggiava questo «*Via da Trento, filo diretto Roma-Bolzano*»? Perchè, logicamente, ci sono dei ceti economici e uomini

ni politici in Alto Adige i quali mal tollerano una certa inframmettenza di uomini politici e ceti economici del Trentino, ed è per questo che dicono anche loro « Via da Trento »; lo sussurreranno, invece di gridarlo come i signori del S.V.P., ma anche su questa aspirazione la D.C. altoatesina e la S.V.P. sono concordi: « *Los von Trient* », « Via da Trento », « telefono a filo diretto Bolzano-Roma »; questi sono gli slogans della D.C. altoatesina. C'è anche da capire il perchè. Per esempio, buona parte dei ceti capitalistici italiani, i più forti, sono le società che hanno i grossi stabilimenti e complessi industriali e questi appartengono ai grossi monopoli, in buona parte: Montecatini, Falck, la Lancia che è collegata anche con la Fiat e con l'Italcementi, ecc.

— Ora, noi sappiamo molto bene quale è la tendenza del monopolio: quella dello Stato accentrato a Roma, non decentrato. Ecco quindi il perchè dell'evoluzione della D.C. in Italia di fronte al problema della Costituzione, dell'istituzione dell'Ente Regione, l'evoluzione da regionalista è diventata partito centralista per eccellenza. Oggi la D.C., e i fatti lo stanno a dimostrare; magari a parole promettete l'Ente Regione, ma i fatti stanno a dimostrare che malgrado abbiate avuto la maggioranza dal 1948 ad oggi al Parlamento, con i vostri alleati più o meno occasionali, non avete mai voluto varare l'Ente regionale in Italia, perchè questo corrisponde agli interessi di quei ceti capitalistici italiani che voi avete provveduto con la vostra azione politica di questi anni ad instaurare nel loro completo incondizionato potere e dominio. Oggi non c'è da meravigliarsi che a Bolzano vi siano i democristiani o la maggioranza della D.C. che attornia l'on. Facchin e il segretario Finato a gridare: « Vogliamo il filo diretto Roma-Bolzano », « *Los von Trient* », perchè questo corrisponde ad una aspirazione dei ceti capitalistici italiani dell'Alto Adige. Quindi va bene la D.C. per costoro e va bene anche il Movimento Sociale Italiano, naturalmente, che può integrare meglio l'azione della D.C., per quanto non si capisce che cosa ci sia bisogno di integrare a

Bolzano, perchè in tema di linguaggio Mitolo e Finato sono identici, almeno a leggere quel giornale chiamato « *Orientamenti* » della D.C. altoatesina. Sentire i discorsi di certi uomini rappresentanti della D.C. di Bolzano attraverso certi scritti del giornale « *Orientamenti* », e sentire il fascista avv. Mitolo, abbiamo un linguaggio pressapoco uguale. Quindi va bene anche il M.S.I. perchè certe iniziative non le può prendere la D.C. senza proprio sconfessare quel poco che cerca gelosamente a Bolzano di tutelare; va bene il M.S.I. con le sue manifestazioni, con le sue iniziative, strane iniziative, e vanno bene certi uomini del M.S.I. che dovrebbero stare zitti, perchè ogni volta che parlano, dico la verità, possono fare onore e piacere a buona parte degli italiani dell'Alto Adige fino ad un certo punto; e dico anche il perchè.

Perchè si è arrivati a condurre una politica tale in Alto Adige, e la D.C. è una delle principali responsabili di questo, per cui ai fascisti del M.S.I. si è ridata la verginità che essi avevano abbondantemente perduta attraverso gli anni passati, gli anni della complicità con i nazisti tedeschi, gli anni della complicità con i tedeschi invasori, gli anni della responsabilità della disfatta dell'8 settembre e di prima dell'8 settembre, e soprattutto la grande responsabilità dei fascisti attraverso i fatti della repubblica sociale italiana. Parlo del confine del Brennero. Ma se avesse vinto la Germania nazista il confine del Brennero sarebbe stato abbondantemente perduto! Kesserling scriveva che voleva andare fino all'Adriatico! questo avrebbero fatto domani se avessero vinto la guerra! Perchè i fascisti, attraverso l'Asse Roma-Berlino, avrebbero creato questa situazione ed avrebbero perduto altro che il confine del Brennero, avrebbero perduto altro che l'Alto Adige! Oggi il M.S.I. questo cerca di far dimenticare, attraverso una posizione falsamente patriottica, semplicemente patriottarda. Ammiravo il dott. Ceccon, il quale è un gentiluomo che si atteggiava a fascista, mentre lo ammiravo... (*ilarità*)

PREVE CECCON (M.S.I.): Sono un gentiluomo perchè taccio quando parli!

NARDIN (P.C.I.): ...nell'applaudire il discorso di Mitolo, discorso da padre della patria, da unico difensore degli italiani in Alto Adige, dell'Italia e della dignità italiana di fronte ai signori del S.V.P.; lo ammiravo ed ammiro il suo stoicismo, perchè lo so fin troppo intelligente per non capire queste cose, per non capire la falsità della posizione dei fascisti di Bolzano! Dicevo del dr. Ceccon che è un gentiluomo che si atteggiava a fascista, e viceversa, — mi dispiace che non ci sia Mitolo — Mitolo è un fascista che cerca di atteggiarsi a gentiluomo...

PREVE CECCON (M.S.I.): Sarebbe il terzo processo che perdi!

NARDIN (P.C.I.): Ma questo conta poco in politica! Dico che va bene il M.S.I., va bene l'azione della D.C., particolarmente della D.C. altoatesina, vanno bene certe organizzazioni combattentistiche che, attraverso certi uomini, sbagliano, perchè prendono certe iniziative che fino ad un certo punto sono condivise da coloro che appartengono alle organizzazioni combattentistiche stesse, vanno bene anche altri uomini ogni tanto verniciati di rosa o di rosso purchè portino acqua al mulino di questi ceti economici, di questi ristretti gruppi che dominano, unitamente a certi gruppi economici sudtirolesi, dominano la situazione locale. Naturalmente bisogna ammantare di qualche cosa questa politica, bisogna nascondere dietro le nebbie fumogene degli ideali nazionali e sfruttati da tutti questi partiti e da tutte queste organizzazioni; sono ottimo pretesto tante altre cose e non dimentichiamo che, oltre a questa situazione obiettiva che si è andata creando attraverso la politica di questi partiti e ceti economici soprattutto — ed è per questo che troviamo tanta capacità, tanta tenacia da parte di certi uomini appartenenti a questi partiti — non dimentichiamo che dietro a questa politica si sono creati e sviluppati notevoli vantaggi anche di carattere economico, che hanno portato certi uomini

politici e molti uomini in altri settori, di lingua italiana e tedesca, a saper sfruttare molto bene dal punto di vista personale questa situazione politica che essi hanno contribuito a mantenere e a peggiorare sempre più.

Ci può essere qualcuno dubbioso di fronte a una delle cause che muove la politica di questi partiti, e ci può essere qualcuno scettico di fronte all'interesse di questi gruppi economici che dominano politicamente, oltre che economicamente, in Alto Adige, scettico di fronte agli interessi che detti gruppi economici potrebbero avere nel farsi rappresentare da questi due partiti, da queste altre formazioni politiche, per contendersi meglio il dominio economico della provincia di Bolzano. Il gioco di questi ceti economici è fin troppo spregiudicato ed ampio. Questa è soltanto una parte della loro azione, la parte che fanno recitare agli altri, agli uomini della D.C., a certi uomini del S.V.P., a certi uomini appartenenti ad altri settori, o politici o di altro genere. Questa è soltanto una parte.

In effetti troviamo anche un altro aspetto della situazione. Questi ceti capitalistici italiani e sudtirolesi, allorchè si tratti di organizzazioni che li raccoglie nel mondo industriale, — la associazione degli industriali, la associazione dei commercianti, la Camera di commercio, l'Ente del turismo, l'azienda di cura e soggiorno, il Rotary club, che è una specie di massoneria del mondo economico della nostra provincia — noi li troviamo, cosa strana, sempre uniti. Voi non avrete notato, dal 1945 ad oggi, nessuna divisione di carattere politico o tanto meno di razza tra industriali, fra commercianti, fra albergatori, fra elementi cioè appartenenti a questo mondo economico e che appartengono al gruppo magari di lingua tedesca o al gruppo di lingua italiana. Sempre saldamente uniti, sempre concordi in queste associazioni. E questo perchè? Per meglio controllarsi, per dividersi nel modo più conveniente possibile le sfere di influenza; ma nel frattempo facendo lavorare accanitamente le loro fazioni politiche per poter mantenere attraverso le stesse quello che hanno potuto

ottenere finora, e soprattutto perchè miglior modo per approfondire le divisioni fra i lavoratori non ci può essere di quello dell'azione politica svolta da una parte dalla D.C. e dall'altra parte del S.V.P. o da altre formazioni politiche e sostenute da questi ceti capitalistici. In fin dei conti c'è l'interesse per queste categorie economiche di tenere divisi il più possibile i lavoratori ed i ceti popolari di lingua italiana e tedesca. I padroni vanno d'accordo, italiani e tedeschi, senza nessun dubbio; soltanto quando uno cerca di fare lo sgambetto all'altro e conquistare la zona di influenza di un altro nasce la rissa, ma soprattutto sono d'accordo perchè ci sia chi ogni giorno permanentemente mantenga e sviluppi la divisione fra i ceti popolari, fra i lavoratori italiani e tedeschi.

La migliore azione di quella svolta dalla D.C. e dal S.V.P. che arriva a teorizzare, specie il Dr. Benendikter ed altri, su questa separazione etnica che deve formare la rigida prospettiva futura in Alto Adige, migliore azione di quella svolta a favore di questo interesse dalla D.C. e dal S.V.P. non poteva esserci. *Divide et impera!* Il S.V.P. e la D.C. unitamente ad altre formazioni politiche e sindacali sanno fare veramente bene il loro servizio a questo riguardo. Ecco perchè tante volte ci domandiamo: come mai questo accanimento nel mantenere divisi i cittadini italiani e tedeschi, particolarmente i lavoratori italiani e tedeschi, come mai tanto accanimento per mantenerli divisi, teorizzando addirittura sulla necessità di mantenerli divisi? Come mai il S.V.P. non se la prende con i capitalisti iscritti al partito del S.V.P. che ogni giorno intrallazzano con capitalisti italiani? Mai vi siete accorti di oscuri giochi, di cose poco pulite, mai siete riusciti a battervi con accanimento contro di loro, con quell'accanimento con cui vi battete contro quei lavoratori delle braccia e della mente sudtirolesi che sono rei di voler convivere pacificamente, pur rimanendo sudtirolesi, attaccati alle loro tradizioni ed alle loro caratteristiche, con i lavoratori italiani. Anche questo è un interrogato-

vo! Ne è piena la storia del S.V.P. di questi interrogativi!

Ma i fatti stanno proprio a dimostrare come il S.V.P. da un lato e la D.C. dall'altro, unitamente ai fascisti e ad altre formazioni politiche, siano stati i migliori strumenti per questa divisione grazie alla loro politica, e da questo chi ne ha tratto il maggiore vantaggio sono appunto questi gruppi ristretti economici e finanziari che operano nella nostra regione, soprattutto in Alto Adige. Si potrebbe continuare con altre considerazioni, ma è alla luce anche di queste, oltre che dalle considerazioni fatte da altri colleghi, che si deve giudicare l'alleanza fra la D.C. e il S.V.P. nel corso di questi anni. E si potrebbe anche aggiungere quale è stata la funzione e la posizione del Governo di fronte al problema della nostra Regione e dell'Alto Adige. Non mi soffermo molto, perchè se n'è parlato più volte abbastanza amaramente oltre che duramente, ma è certo che è mancata una politica, una prospettiva anche al Governo di Roma in direzione dell'Alto Adige, e soprattutto i governi passati si sono interessati dell'Alto Adige e della nostra Regione solo per un calcolo possibilistico, solo quando ciò portava vantaggio a questo determinato o altro Ministero. Come mai alla vigilia delle elezioni di un nuovo Governo sempre si sono cercati i voti dei deputati del S.V.P.? Come mai si sono contrattati i voti con questa o con quest'altra concessione? Come mai l'on. Scelba, così alieno da gesti gentili, amorevolmente infilava il cappotto al Senatore Raffaeiner, quando si sono trovati nel suo studio i rappresentanti del S.V.P. per decidere in merito al voto positivo o negativo da dare al Governo Scelba?

BRUGGER (S.V.P.): E' un gentiluomo!

NARDIN (P.C.I.): Tutto basato su calcoli possibilistici! Ed allora mettete insieme l'azione politica di questi due partiti di maggioranza, che tutto hanno nell'Alto Adige, dalla Provincia ai Comuni, alla Regione; mettete insieme l'azione dei governi passati, e si arriverà a giudicare la politica, il complesso, non il particolare, il complesso di questa politica

in modo assai duro dopo dieci anni di esperimenti e di esperienze. Ad esempio, chi è di noi che non ha l'impressione che il S.V.P. voglia sì tirare l'elastico in questa disputa in Consiglio Regionale e fuori, ma non voglia esporsi troppo? Chi non ha questa impressione? Signori del S.V.P., vi sfido a pubblicare tutto quanto è stato oggetto della vostra diplomazia — non dico segreta perchè se no vi offendo — della vostra diplomazia con gli uomini della D.C. nel corso di questi anni. Se dovessi ripetere qui certe confidenze che ho avuto parlando con gli uomini più diversi del gruppo linguistico tedesco nel corso di questi anni! Non solo a me ma a tutti avrete detto: quella volta l'avv. Odorizzi ha detto questo, quella volta il Ministro tale ha detto questo, l'altra volta abbiamo fatto quella riunione dove abbiamo deciso questo, avevamo raggiunto una intesa regionale che si riuniva, affrontava situazioni, esaminava situazioni, discuteva, ecc.

Dunque vi invito a pubblicare, a denunciare tutto quanto ha formato oggetto di trattative e di discussioni nel corso di questi anni con gli uomini della D.C. qui in Regione e fuori Regione. Perchè non arrivate a denunciare, a dire come vi hanno ingannati? presi in giro, promesso 100 e poi mantenuto venti o dieci o cinque? Perchè non lo fate? Perchè avete anche voi da perdere qualche cosa. Perchè dovrete svelare parecchio della vostra politica, parecchio del gioco che avete fatto, unitamente con i democristiani. Ecco perchè probabilmente, a proposito di democrazia segreta, potreste dire parecchio voi, signori della maggioranza.

Naturalmente quelle cause di carattere locale, di interessi economici, i partiti e l'azione politica dei partiti, diventano sovrastrutture; sono di notevole evidenza e importanza, però aggiungiamo che ci sono, a proposito dell'Alto Adige, anche altre ragioni che hanno portato all'attuale rissa politica nell'Alto Adige e nella nostra Regione. Non sono estranei infatti, e lo sappiamo da lungo tempo, gli interessi di certi circoli stranieri sull'Alto Adige, di cui si sono resi portavoce certi, non

tutti, uomini della S.V.P. attraverso una azione abbastanza scoperta. C'è chi la definisce intelligente, ma comunque abbastanza scoperta. Il S.V.P. ha sempre l'alibi: io non parlo mai di autodecisione, io il confine al Brennero non lo tocco. E in effetti non possiamo dire che il S.V.P. abbia sostenuto una posizione antinazionale in tema di rivendicazioni particolari verso l'Alto Adige. Però c'è una certa doppiezza nell'azione del S.V.P., in quanto la sua stampa è sempre abbondante di articoli, naturalmente pubblicati dai giornali esteri, che sollevano questioni che appunto lasciano intravedere, e non da oggi solamente, come ci siano determinati circoli dell'Austria e della Germania di Bonn che hanno particolari interessi e mire a che la situazione dell'Alto Adige non rimanga come è, ma la si possa magari rivedere. E allora da lì a pensare ad un diverso *status* dell'Alto Adige e ad altre cose, il passo è breve. Scusate, c'è anche da aggiungere che la questione dell'Alto Adige, per quanto riguarda l'Austria e la Germania di Bonn, può essere sempre un migliore pretesto per mantenersi in una posizione sì di amici nei confronti dello Stato italiano, ma anche in una posizione di critica: amico sì, però ho sempre qualche cosa da dirti, qualche cosa da rivendicare, c'è sempre la piaga dell'Alto Adige.

E non è forse difficile intravedere dietro il gioco di questi circoli pangermanisti anche l'interesse di qualche altra potenza. Ricordiamoci delle discussioni che sono intervenute proprio a Parigi dopo l'ultima guerra del '46, quando si trattò di decidere sull'Alto Adige. Allora vedemmo con chiarezza, non solo nel 1946 ma anche prima, chi era per il mantenimento dell'Alto Adige all'Italia e chi non lo era. Ci ricordiamo di certe posizioni di uomini francesi, di uomini americani, ed anche di uomini inglesi, che fra l'altro hanno avuto allora il pregio di dire con abbastanza chiarezza ed evidenza che cosa ne pensavano a proposito del mantenimento all'Italia o no dell'Alto Adige. C'è dunque tutta questa mira sull'Alto Adige, che proviene da fuori, e di cui affermo,

e credo di non dire delle cose errate, che alcuni uomini del S.V.P. si sono resi un po' troppo interpreti, perchè pensano forse che la situazione dell'Alto Adige non si potrà affrontare e risolvere nell'ambito della Repubblica democratica italiana, non si potrà affrontare e risolvere partendo da una giusta attuazione della Costituzione, da una giusta attuazione dello Statuto di autonomia, ecc.

Ora, nella situazione in cui ci troviamo, mi pare che tre soluzioni si prospettano: primo, o rimaniamo fedeli all'Ente Regione e cioè vogliamo assicurare al Trentino-Alto Adige un particolare assetto autonomistico che soddisfi insieme le particolari esigenze del gruppo linguistico sudtirolese in armonia con le esigenze della popolazione di lingua italiana, tenendo conto di particolari diritti del gruppo linguistico sudtirolese che devono essere soddisfatti in quanto riguardano esclusivamente il gruppo linguistico tedesco. La seconda soluzione può essere quella di fare dell'Alto Adige una Provincia a cui assicurare una struttura ed un funzionamento quasi del tutto avulso dal resto del Paese, quasi un'eccezione davanti all'ordinamento costituzionale italiano ed a quei principi democratici a cui deve ispirarsi nella sua dinamica futura il nostro Paese; cioè fare uno staterello quasi, nell'ambito dello Stato italiano, dove tutto è eccezionale. Oppure la terza soluzione: fare del Trentino-Alto Adige una Regione come tante altre Regioni italiane, con alcune norme intese a salvaguardare determinate esigenze delle minoranze nazionali.

Noi, comunisti, non facciamo mistero che siamo favorevoli e fedeli alla prima soluzione: per noi vale la fedeltà ed adesione incondizionata alla struttura regionale come è stata configurata attraverso lo Statuto; ma, a parte la questione di forma, fedeli soprattutto ad una politica che sappia interpretare ed attuare lo Statuto, a differenza di quanto è stato finora. Noi siamo sempre stati per questa soluzione e lo siamo ancora, lo ha ribadito con molta chiarezza il collega Scotoni. Lo siamo sempre stati anche quando nel campo delle

sinistre eravamo i soli in provincia di Bolzano a sostenerlo, quando ad esempio c'erano degli amici nostri che sostenevano allora la provincializzazione. Non vediamo la necessità di modificare questa impostazione nè nella forma, nè nella sostanza. Il collega Scotoni ha già detto in proposito e si è soffermato esaurientemente sul tema della Regione in Alto Adige come proposta dal S.V.P.

Credo che ci troviamo di fronte a questo: o sono degli ingenui i colleghi del S.V.P., oppure vogliono avere nel futuro un nuovo pretesto per giustificarsi di fronte alla loro opinione pubblica ed anche di fronte all'estero. Perchè sanno molto bene che se il Parlamento dovesse accogliere il loro disegno di legge, per un lungo tempo il Trentino-Alto Adige non godrebbe dell'autonomia. Loro possono dire: «ma in due mesi si fa una legge», però abbiamo chiari esempi in Italia di come procedono certe cose, con l'aria che tira; dissolto uno Statuto, prima di farne un altro passerebbero degli anni. La dimostrazione la abbiamo, non di fronte al problema dell'Ente Regione normale, ma di fronte alla Regione Friuli-Venezia Giulia. La Costituzione è chiarissima in proposito, all'istituzione di questa Regione, assegna un termine! Avete visto la Regione Friuli-Venezia Giulia? Domani pensate, signori del S.V.P., che da parte del Governo e della sua maggioranza verrebbe varato uno Statuto per l'Alto Adige? Probabilmente passerebbero anni ed anni, probabilmente mai lo Alto Adige godrebbe di una particolare autonomia.

Credo che siate abbastanza convinti, in quanto anche voi siete stati più di una volta atrocemente delusi dalla politica del Governo, pur votando per questi Governi, come sempre avete fatto, come mai abbiamo fatto noi. Ora, perchè sostenete l'abrogazione dello Statuto di autonomia quando sapete che potrebbe cadere questo Statuto, e che prima di averne un altro per il Trentino-Alto Adige passerebbero anni ed anni? E' così che siete convinti di fare gli interessi del gruppo tedesco? Oppure queste cose le comprendete e le sapete e la vostra

battaglia la volete fare lo stesso perchè siete convinti che quella famosa maggioranza per la modificazione di una norma costituzionale non si formerà al Parlamento? E allora volete sempre avere un pretesto per dire: sì, siamo malcontenti, ma non prendetevela con noi perchè altra cosa sarebbe se avessimo una Regione nostra, dove noi potessimo imperare attraverso una maggioranza assoluta, nel nostro nome ecc. E continuereste a fare quello che avete fatto in Regione e in Provincia. D'accordo, avete in Provincia molte difficoltà, il Governo che non approva una legge, mille altre obiezioni e ostacoli di carattere amministrativo, ma in fin dei conti ci sono dei settori dove liberamente avreste potuto esplicare le vostre capacità, il vostro amore per la popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige — non mi azzardo a dire l'amore verso la popolazione di lingua italiana, — ma noi vediamo ogni volta che esaminiamo una legge e soprattutto il bilancio della Provincia, quando affondiamo un pochino il bisturi dell'indagine in quello che soprattutto si fa, non in quello che si ha intenzione di fare e che mai viene fatto, o poco, vediamo cioè che veramente c'è una carenza enorme in certi settori, soprattutto dovuta a voi, oltre che agli amici complici della D.C.

Allora continuereste, nella Regione dell'Alto Adige diretta da voi, la politica che avete sempre fatto, e la portereste probabilmente più in là, soprattutto per quanto riguarda lo oltranzismo di carattere razzista, e continuereste con il partito amico e fratello D.C., continuereste appunto nella politica che avete sempre seguito in tutti questi anni. Sapete però che questo non avverrà, ed allora volete avere l'alibi, il pretesto per dire: « Cari, non possiamo fare di più perchè non abbiamo la Regione altoatesina noi ». Anche questo credo che dovrebbe farvi riflettere per capire soprattutto che non è con le rivendicazioni di questo tipo che potremo intenderci, rivendicazioni che ho definito una volta di carattere massimalistico, ma attraverso una serie, attraverso un'impostazione realistica di una politica che

può portare vantaggio a voi ed anche a noi, cioè a tutti due i gruppi linguistici dell'Alto Adige, e alla Regione intera.

Comunque sappiate che noi siamo contro, e con il voto contrario del partito comunista, oltre a quello degli altri gruppi parlamentari, non si arriverà a modificare una disposizione di legge costituzionale, una norma costituzionale, per cui è chiaro che invito i colleghi del S.V.P. a mettersi l'animo in pace ed a rivedere questa loro posizione per quanto riguarda l'istituzione della Regione autonoma in Alto Adige. Non si tratta, Dr. Benedikter, di intravedere nello Statuto, come è stato formulato, un inganno teso nel 1946 ai danni dei sudtirolesi. No, l'inganno è stata la politica che si è andata svolgendo in questi dieci anni da parte vostra e da parte dei Governi, politica che ha portato a bloccare buona parte di questo Statuto ed a non consentire la sua attuazione nelle parti che avrebbero rappresentato una pagina nuova nella storia e nella evoluzione del Trentino e soprattutto dell'Alto Adige.

A proposito di accordo di Parigi e di Statuto di autonomia mi viene anche di parlare solo in questo senso: Le divagazioni sull'accordo di Parigi hanno formato una vera e propria letteratura dell'una e dell'altra parte. Le interpretazioni più strane le ho sentite nel corso di questi anni, e mai siamo arrivati a convenire su di una determinata ed unica interpretazione. Sarei lieto che il Presidente della Giunta Regionale chiedesse al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro degli esteri di pubblicare tutti gli atti che hanno portato all'accordo di Parigi; credo ci siano stati dei conversari fra la delegazione italiana e la delegazione austriaca. Pubblichiamoli, credo che sarebbe di enorme giovamento, perchè per lo meno su determinate questioni, di fronte a certe interpretazioni, si avrà una documentazione che ci consentirà di capire perchè fra italiani ed austriaci si è arrivati a quel determinato accordo, a quella determinata formulazione, che cosa si intendeva con questo e che cosa si intendeva con l'altro.

Credo che una pubblicazione di questo genere, ufficiale, magari concordata fra i Governi italiano e austriaco, potrebbe giovare, dopo tanti anni, per una migliore interpretazione seppure postuma. Ecco un invito che vorrei rivolgere al Presidente della Giunta Regionale, cioè all'uomo che rappresenta la Regione fuori di qui, all'uomo che si trova in contatto con i nostri uomini di Governo in più di un'occasione e dai quali potrebbe sollecitare anche questa piccola iniziativa che può molto giovare.

Presidente, se lei crede possiamo rinviare ad un altro giorno.

**PRESIDENTE:** Ha molto da dire?

**NARDIN (P.C.I.):** Abbastanza!

**SASSUDELLI (D.C.):** Andiamo avanti.

**NARDIN (P.C.I.):** Dottoressa Sassudelli, non mi sfidi, non dica troppo «avanti»!

**SEGNANA (D.C.):** Mi permetto di comunicare ai signori colleghi della Commissione delle finanze che ho intenzione di convocare la Commissione stessa per le ore 15, in base ad una richiesta del gruppo tedesco che avrebbe intenzione di ripartire poi per Bolzano.

**PRESIDENTE:** Allora la seduta è tolta e riprendiamo giovedì.

(ore 14).